

V I N C E R E



V I N C E R E M O

Lire 5.00

GIOVANNI TANCREDI

L'Arcivescovo Puccinelli

E LA QUARTA APPARIZIONE DI
S. MICHELE ARCANGELO
SUL MONTE GARGANO



AN MOCLVI GRASSANE EPIDIMIA MORBO
MORE TOTA FERE ITALIA IN LAURIMPIS
MIRACULO GRANDI
ARCHANGELI DEI MICHAELIS
LAPIDIBUS CECUTIS DESIGNATI
DICECIS SPONTINA PRÆSERVATA EST
PLVRIMQ. CIVITATES ET OPPIDA LIBERATA
TANEREI OCULATVS TESTIS EXISTENS
IO. ALPH. PUCCELLIVS LVCEN. ARCH. SPONT.
INNOVARI INTERITVRE MEMORIE
MALMORE FIDEM POSVIT AN. MOCLVIII

*Al Rev. Arcivescovo S. Filippini
Aluzano Ricordo dell'autore*
GIOVANNI TANCREDI 21 maggio 1942

L'ARCIVESCOVO PUCCINELLI

E LA QUARTA APPARIZIONE DI

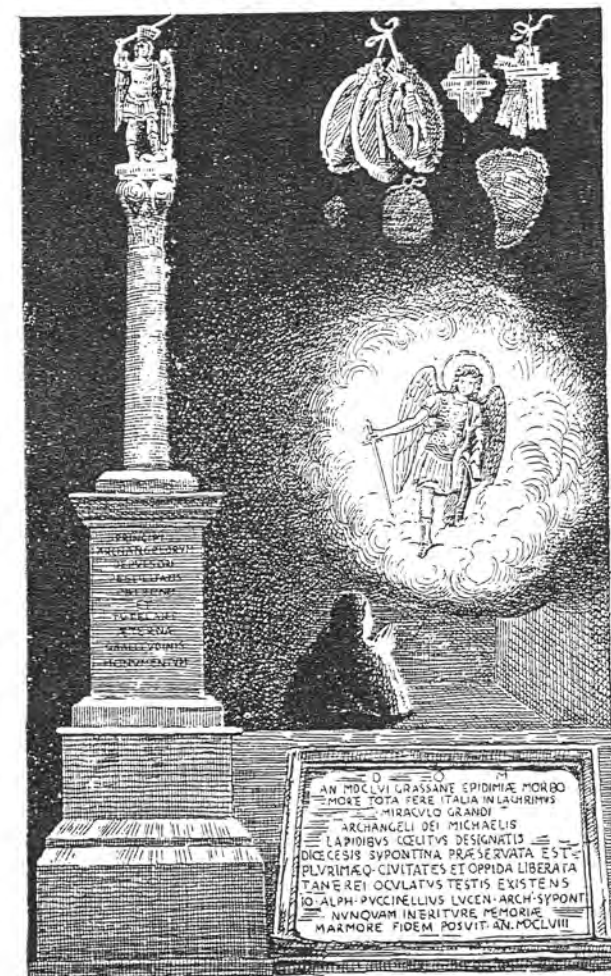
S. MICHELE ARCANGELO

SUL MONTE GARGANO

GIOVANNI TANCREDI

L'Arcivescovo Duccinelli

E LA QUARTA APPARIZIONE DI
S. MICHELE ARCANGELO
SUL MONTE GARGANO



Dedico queste pagine di storia ecclesiastica alla memoria di D. Michelantonio Fini, vero sacerdote di Cristo, (n. 21 gennaio 1882 - m. 4 luglio 1941 in Rodi Garganico) che si rese oltremodo benemerito della Religione, della Patria, dell'Umanità per il suo eletto ingegno e per il suo grande cuore.

Storico, letterato, archeologo illustrò con immutata fede la mitica Terra garganica, di cui fu degno figlio.

Monte Sant' Angelo, Pasqua (5 aprile) del 1942 - XX

PARTE PRIMA

VESCOVI ED ARCIVESCOVI SIPONTINI

Dei cento e più Vescovi ed Arcivescovi sipontini molti tramandarono i loro nomi ai posteri o perchè rifulsero per meriti preclari di dottrina e grandezza d'animo o perchè vissero durante eccezionali avvenimenti che hanno del soprannaturale. Fra i primi sono da ricordare i quattordici cardinali che sedettero sul soglio episcopale sipontino-garganico ed in special modo *Capranica*, *Bessarione*, *Antonio del Monte*, che fu Papa Giulio III, *Domenico Ginnasio*, *Vincenzo Maria Orsini*, che fu Papa Benedetto XIII, fra i secondi *Lorenzo Maiorano*, *Giovanni Alfonso Puccinelli* ed altri. Ora noi intendiamo parlare di quest'ultimo, il quale visse durante la terribile pestilenza del 1656, quando in tutto il Regno di Napoli essa fu debellata dalla prodigiosa Virtù della Sacra Pietra della Celeste Basilica di S. Michele Arcangelo. Di questo pio e santo Prelato ricorderemo pure il dono meraviglioso da lui fatto alla sua città natia, Lucca, consistente in una magnifica statua di S. Michele che fu oggetto di alta considerazione da parte dell'E. E. gli Anziani e dell'Ecc.mo Consiglio di quell'antica, nobile e simpatica città toscana. Attualmente è Arcivescovo di Manfredonia Sua Eccellenza Andrea Cesarano, uomo di alto intelletto e di fervida operosità.

GIOVANNI ALFONSO PUCCINELLI ORIGINE

Bernardino Puccinelli, figlio dell'umile sarto, masto Iacopo da Benabio, nacque in Lucca e per la sua elevata intelligenza divenne Padre Abbate e Visitatore col nome di *Giovanni Alfonso Puccinelli*.

(*) I documenti che noi riportiamo si conservano nel R. Archivio di Stato in Lucca, *Carte Puccinelli* (Biblioteca Mss: n. 136) Ringraziamo pubblicamente e vivamente il Dott. Comm. Lazzareschi e la signorina Raffaella Bocconi della squisita gentilezza usatoci durante le nostre ricerche in quell'archivio.

ARCHIVIO DI LUCCA

In data 7 aprile 1646 Egli fu raccomandato nientemeno da *Ferdinando II Granduca di Toscana* al Cardinale Lodovico di Bologna perchè fosse eletto al Generalato della sua Religione dei Canonici regolari di S. Salvatore nel Capitolo che si doveva tenere nella detta Città, perchè tutti i religiosi l'acclamavano. (1)

In seguito alla elezione a lui si rivolse il *Doge di Genova* per raccomandargli la nomina di un soggetto idoneo per la Chiesa di S. Pietro sita fra la Villa di Cornigliano e Sestri, in modo che la detta Chiesa «sia servita nei giorni di festa e li beni di essa non vadino (!) a male». (2)

Per i suoi alti meriti da S.S. il Papa Innocenzo X fu eletto Arcivescovo Sipontino, non il 13 maggio 1652, ma tra il febbraio e l'aprile detto anno, perchè il Cardinale Gio. Carlo dei Medici gli scriveva da Firenze il 23 aprile, che avrebbe «ringraziato al sig. Principe Panfilio del favore prestato a V. S.», e che avrebbe scritto anche al sig. Cardinale Trivulzio per facilitare il possesso (13 maggio 1652). (5)

Lo stesso Cardinale dei Medici scriveva a Monsignor Puccinelli nel febbraio 1652 di aver fatto bene a consegnare la copia della cifra al Franchi «acciò possa servirsi per coprire con essa quel che di più curioso li occorresse di scrivermi». (4)

Secondo noi per la sede arcivescovile sipontina si doveva fare il nome del Puccinelli fin dal 1649, perchè scrive da Napoli il 2 novembre detto anno «Giulio Spinola Nunzio di Napoli Arcivescovo di Laodicea all'Arcivescovo di Manfredonia Mons. Puccinelli»: «Raccoglierà V. S. Ill.ma dall'inclusa l'inconvenienti che seguono nella Diocesi di Manfredonia ed ho creduto bene che ne stia intesa». (3)

Si congratularono vivamente dell'Eletzione che S. Santità si compiacque fare della Metropolitana Sipontina in persona di Puccinelli, il Principe e Duca di . . . in data 2 maggio 1652 (6), il Cardinale Carafa da Bologna l'11 maggio (7) e gli Anziani di Lucca l'8 giugno (8) ai quali l'alto Prelato il 28 settembre 1652 dà notizia che «la Santità di V. S. essendosi degnata con infinita benignità di dispensarmi pochi mesi sono le sue gratie con l'Arcivescovato di Manfredonia hora mi aggiunge nuovo grado con la carica di Governatore della Sabina». (9). Nello stesso tempo con un foglio a parte supplicava gli Anziani e l'Ecc.mo. Consiglio di Lucca per ottenere il grado della Nobiltà personale (10) e la sua domanda ebbe esito favorevole perchè il 15 ottobre 1652 Monsignor Puccinelli fu creato *Cittadino originario* della Repubblica. Egli ringrazia vivamente il suo «*Principe naturale* dell'ottenuto conferimento», da Colle Vecchio di Sabina li 28 ottobre 1652 (10c).

A Monsignore Puccinelli Governatore della Sabina si rivolge il Cardi-

nale Barberini da Monterotondo il 14 gennaio (11); D. Olimpia Pamfili da Roma il 19 marzo (12) e di nuovo il Cardinale Barberini il 31 marzo del 1653 (13). In quest'anno Monsignor Puccinelli è intento a scrivere la Storia del Concilio Tridentino, come si rileva dalla lettera scritta dal Cardinale Spada da Roma in data 23 luglio 1653. «È molto degna di lode l'applicazione di V. S. che spende il suo talento e il tempo che le avanza dalle cure del Governo, scrivendo la storia del Concilio Tridentino, ed io mi godo di poter contribuire a codesta fatica». (14).

Il dottissimo Prelato ispira massima fiducia in tutti, anche nelle più alte autorità ecclesiastiche e civili, tanto che il 7 marzo 1654 gli Anziani di Lucca incaricano Monsignor Puccinelli, il celeberrimo predicatore che era tenuto in grande considerazione da S. Santità Innocenzo X, di «portarsi ai SS.mi Piedi di N. Santità per presentarli l'annessa lettera per S.S.», che ha promosso alla dignità Cardinalizia Monsignore Patriarca Spada e «Le significherà con quell'efficacia e con quelle maniere che sono sue proprie la contentezza degli animi nostri». (15).

Dal 10 giugno 1654 Monsignor Puccinelli, dai paesi del Gargano, scrive lettere al fratello *Puccinello Puccinelli* ed agli amici, in ispecie al sig. Giuseppe Turchi. Puccinello Puccinelli ha due figliuoli l'Abate Iacopo e la signora Lucrezia moglie di tal Domenico Civelli.

Rignano Garganico 10 giugno 1654 - Monsignor Puccinelli al fratello in Lucca.

Scrivendo che la partenza del fratello Puccinello era necessaria per i caldi che avanzavano, ma se fosse rimasto «avrebbe vedute le altre terre assai più comode e belle delle prime ed in particolare *Cagnano* sopra il Lago che veramente è un sito di Paradiso».

Parla di essere stato ospite a Cagnano del Duca Vargas; di aver visitato *S. Giovanni Rotondo*; di essere a Rignano, dove alloggiò nel palazzo del Barone e parla con entusiasmo dei garganici e del Clero numeroso sopra 50 ecclesiastici, il più degno di qualsiasi altra Terra (16).

Il 28 novembre il Vicerè di Napoli scrive all'Arcivescovo di Manfredonia una lettera indecifrabile in lingua spagnuola (17). Probabilmente gli dava notizie di aver chiesto a S. M. il nulla osta per nominarlo suo consigliere, perchè Puccinelli il 18 gennaio 1655 da Manfredonia scrive al fratello in Lucca che il Vicerè di Napoli l'ha «nominato *Consigliere di S. M.* che è stimato *honore qualificatissimo*». (18).

Da Roma il 12 maggio 1655 il Cardinale Colonna scrive a Monsignor Puccinelli di aver ricevuto scudi 770 per la Pensione riservata sopra la Mensa Archiepiscopale di Manfredonia (19).

Lettere scritte da Manfredonia al fratello Puccinelli in Lucca: 28 dicem-

NOMINA DI ARCIVESCOVO

bre 1655. Scrive che per le giornate corte è stato costretto a fermarsi al Ponte di Bovino, ove dal Duca di quella città ebbe una soma di rinfreschi e quel che importa un letto da campagna con due servitori (20). 14 febbraio 1656. Parla di affari e gli fa sapere che „il Vicerè di Napoli ha scritto lettere in suo favore in Spagna a Sua Maestà di gran considerazione e sono per far qualche effetto: hora faccia Iddio „ (21). Le lettere in data 11 marzo e 17 aprile 1656 trattano esclusivamente di affari (22).

24 aprile 1656. Dopo di aver parlato di affari dice che ha accomodato il Palazzo di Manfredonia da poter ricevere ogni galant'huomo. Parla dell'accasamento di Iacopino con la nipote del Sig. Pietro Cessa (24).

Dal 24 aprile 1656 la corrispondenza è interrotta e riprende dopo più di un anno e propriamente il 2 giugno 1657.

LA PESTE NEL REGNO DI NAPOLI

Il 1656 è l'anno della peste che infesta il Regno di Napoli e le altre contrade d'Italia ed è suo precipuo dovere pensare al gregge a Lui affidato da Sua Beatitudine.

In seguito ai casi pestilenziali manifestatisi in Napoli, in Foggia e nei paesi vicini al Gargano l'Arcivescovo di Siponto sensibile ai lamenti del popolo che implora la Divina misericordia nel maggio del 1656, dopo un triduo di orazione e di stretto digiuno riuni i fedeli della sua Diocesi nella Basilica dell'Arcangelo Michele.

Il santo Pastore per la Visione avuta, come vedremo, distribui agli abitanti del Gargano la *Sacra Pietra della Grotta* e dopo averne constatata la *prodigiosa virtù* contro la peste che desolava queste provincie, riferì tutto al Pontefice *Alessandro VII*, significando anche le *particolarità che giudicava espedienti potersi comunicare intorno a tal materia* ed accennando al modo con cui erano benedette e consacrate le dette pietre.

Il Papa a mezzo di Monsignor Giulio Rospigliosi Arcivescovo di Tarso, che fu poi Papa Clemente XI, mandò a Monsignor Puccinelli la seguente lettera con una breve contraccifra:

„ Ill.mo e Rev.mo Sig. mio Osser.mo

„ Molto considerabile è la considerazione che porta seco per cotesti popoli in mezzo alle afflizioni del contagio il provarsi da esse miracolosa-

„ mente lo scampo per l'intercessione dell'Arcangelo S. Michele, mentre dalle tenebre della sua Spelonca in cotesto Monte per la sua efficace protezione, risplende il lume della sua divina misericordia per reprimere gli horrore delle correnti calamità. Grande è stato il piacere di Nostro Signore nell'udire sì lieto avviso partecipato da V. S. Ill.ma. Ed acciocchè Ella possa con sicurezza significare anche le particolarità, che giudica espediente potersi comunicare a Sua Beatitudine intorno a tal materia, le trasmetto qui annessa una breve contraccifra, della quale potrà opportunamente valersi. Prego anche V. S. Ill.ma inviare alcuna delle pietre della detta Grotta benedette e consacrate nel modo che ella accenna. . . .

Roma 25 novembre 1656

„ Alla quale soggiungo: prima di aprire l'accluso pieghetto, col quale viene la contraccifra si compiacca di confrontare i sigilli di esso con quelli che sono impressi in piedi di questa

Dev.mo ed Obb.mo servitore
GIULIO ARCIVESCOVO DI TARSO „ (*)

In seguito a che l'anno medesimo dello scampato pericolo Monsignor Puccinelli spedì la seguente *Relazione* scritta in latino e riportata dal Cavaliere:

„ Beatissimo Padre,

„ Parlerò al mio Signore, essendo io polvere e cenere. Genuflesso ai piedi della Santità Vostra, mentre io mi avvicino al bacio, *aprirò un segreto che non è lecito riferirsi ad alcun mortale*. Nel mese di maggio passato, mentre visitavo la mia diocesi sipontina, un dubbio rumore per ogni dove sembrava udirsi di peste nella città di Napoli: cresceva ogni dì più, in breve fu ritenuto vero. Trovandomi poi in Vico, ne fui finalmente accertato da uomini degni di fede, i quali fuggiti da Napoli pel pericolo, s'erano colà riparati.

„ Allora stimai opportuno, posposta la visita della diocesi, recarmi subito nella città di Monte Sant'Angelo e nella celeste Basilica di S. Michele Arcangelo indire pubbliche preghiere per la espiatione del popolo: mi vi recai tantosto, e convocati i Sacerdoti di tutta la città, come seppi meglio li convinsi esser noi a preferenza di tutti gli altri ministri del Signore, perchè addetti al Santo Luogo (dell'Arcangelo) astretti da vincolo di pietà a placare la giustissima ira di Dio. Intanto per lettera pastorale a tutta la diocesi, nella picciolezza del mio ingegno esortai per le viscere di Ge-

(*) Cavaliere Fra Marcello - Pellegrino al Gargano - Macerata per G. Puccinini 1680.

„ sù Cristo il mio gregge alla penitenza nella cenere e nel cilizio, e nella città
 „ ordinai pubbliche preci e un triduo digiuno. Cresceva ognora il terrore
 „ del contagio, il quale inondando tante altre terre e città e provincie,
 „ tutta la Puglia si vedeva immersa nel lutto. Mentre dunque con ogni in-
 „ gegno si studiava di cansare il morbo furente, mostro immane, con non
 „ dubbie prove si vedeva lottarsi invano contro il flagello di Dio. In quello
 „ i noti mali della peste cruciavano l'animo mio per la cura pastorale che
 „ mi grava, e sopra tutti quello di vedere i miei figli morir di rabbiosa
 „ fame, intercettandosi il commercio di cui tutta la diocesi vive, e spe-
 „ cialmente di questa popolosa Città di Monte Gargano. E mentre me-
 „ stissimo traeva insonni le notti e desiderava accorrere al bisogno del
 „ gregge a me da Dio affidato, privo affatto di umano aiuto, dopo aver lun-
 „ gamente richiesto l'avviso del mio clero, alla fine venni in questo pare-
 „ re, cioè niente a noi rimanersi che con tutta speranza e piena fiducia ri-
 „ mettere la causa piena di tanto terrore al Tribunale del Celeste Mediatore,
 „ ossia alla Spelonca dell'Arcangelo Michele. Adunque, ordinato di nuovo
 „ un digiuno per tre giorni, e pubbliche preci per la Città garganica, me-
 „ co medesimo, quasi per adempire una legazione dinanzi al Principe deg-
 „ gli Arcangeli, perorai la causa comune: l'estremo di tanti mali mi sug-
 „ gerì tal pensiero. Pertanto scritta la supplica il dì seguente di Domenica,
 „ convocai il clero, i religiosi e tutto il popolo in questa tremenda Cripta,
 „ procedendo in abito pontificale al celeste altare del Principe degli An-
 „ gioli, e protesi faccia per terra dinanzi ai gradini di esso io, il clero, i
 „ religiosi dalla fune al collo, e tutto il popolo; recitati i salmi, le litanie,
 „ e le preci, salii il santissimo altare, d'ogni lato risonando la Cripta d'al-
 „ to pianto e di voci che addimandavano misericordia, con l'umiltà del
 „ cuore e con le lagrime che ebbi, con certa, fiduciosa e sicura speranza,
 „ deposi la supplica tra le mani dell'augustissimo simulacro del Principe
 „ degli Angioli, minacciando anatema a chi osasse toccarla. Ecco l'esem-
 „ plare della supplica.

„ *Principe Gloriosissimo.*

„ Già è sopra di noi il flagello di Dio, che giustamente meritiamo per i
 „ nostri peccati. Ma noi popol tuo, e pecorelle del tuo ovile, cittadini del
 „ Monte Gargano, dove tu per divina misericordia volesti fissare la tua
 „ sede celeste, ora contriti di cuore, d'animo compunti, mestissimi di spi-
 „ rito, solo fiduciosi in te, Principe degli Arcangeli, pregando e lagriman-
 „ do, mentre siamo adoratori in questo sacro luogo, dove stettero i tuoi
 „ piedi beatissimi, supplichevoli ti presentiamo una supplica per mano del
 „ tuo Arcivescovo, affinché tu ti degni difenderci, proteggerci, sottrarci

„ dall'imminente flagello della peste. Così genuflessi adoriamo le pietre
 „ della tua Spelonca. Avvenga, avvenga. Così sia, così sia. „

„ Giammai potetti indurmi a credere che la cagione di tante lagrime e
 „ di tanti sospiri e, quel che è più la concepita speranza e la certa fede
 „ di tutto il popolo nel nostro santissimo Principe, non sarebbero stati per
 „ penetrare il cielo medesimo. N'è testimone il mio Arcivescovo Baldas-
 „ sare Giordano, uomo di specchiata probità, dottore nell'uno e nell'altro drit-
 „ to, a cui ripetute volte lo asserii con ogni costanza e certezza. Dopo pochi
 „ giorni ricorrendo la Domenica XVI dopo Pentecoste, dovendo fare al po-
 „ polo la consueta omelia sull'idropico dell'evangelo, stimai il languore
 „ dell'idropico, siccome incurabile di natura, doversi paragonare al morbo
 „ dell'epidemia, e menai l'orazione a concludere che non altrimenti dal
 „ solo Dio e dai Santi mediatori deve d'ordinario aspettarsi la medicina
 „ alla pestilenza.

„ Qui la copia della Relazione messa a stampa dal Cavaliere presenta una
 „ lacuna. A questo punto Monsignor Puccinelli, con la contraccifra rivelava
 „ il segreto avvenimento prodigioso che non era lecito riferirsi ad alcun
 „ mortale. „ (1) Di fatto prima di morire manifestò il suo segreto al R.mo
 „ Tiberio Nardini Arciprete garganico ed al suo confessore Michele Nobile,
 „ canonico sipontino. Il segreto si riferiva alla Visione dell'Arcangelo S. Mi-
 „ chele che gli parlò delle „ prodigiose virtù dei sassi dalla sua Basilica.

La Relazione continua:

„ È meraviglioso a dirsi con quanta sollecitudine da tutta la Città il po-
 „ polo chiedesse, pregasse, scongiurasse di avere le sacre pietre, e come
 „ spedisse ciascuno agli amici, ai vicini, ai congiunti il pegno di tanta devo-
 „ zione. La fede nelle sacre pietre e la certezza nata nei cuori di schivare
 „ la peste giunse a tale che in breve non solo tutta la diocesi si munì di
 „ tal protezione, ma la fama sorvolò e giunse alle terre e alle città vicine.
 „ Allora cominciarono a diffondersi i miracoli dell'Arcangelo Michele a
 „ nostro favore, e ciascuno da queste sante pietre sembrava spinto a lieto
 „ avvenire: imperocchè, come prima a rimirar la morte la diocesi Sipontina,
 „ presa da squallore, già sottostava al peso di tutti i mali, di poi non più
 „ rotta alle continue lagrime, ma pacatissima di animo e fiduciosa nel
 „ Principe degli Angioli quasi non fosse imminente l'orrendo mostro
 „ dell'epidemia, più non ebbe timore nonchè spavento. E venne a tanta
 „ sicurezza che pensava deliberare di torsi le sentinelle dalle mura, e lo
 „ avrebbe già fatto, se con validissime ragioni non mi fossi studiato di

(1) Falcone F. La Sacra pietra - Napoli 1885 - Stab. Tip. Letterario.

.. persuadere il contrario. Qui per non dilungarmi *non aggiungerò i miracoli che seguirono da poi, dovendosi quelli a tempo e a luogo esporre formalmente alla Santa Sede.*
 .. Queste cose siccome verme e non uomo, imperocchè Iddio elegge le cose deboli per confondere le forti, io volli esporre alla Santità Vostra e alla Chiesa cattolica Romana, Maestra di fede: e di nuovo genuflessi bacio i vostri sacratissimi piedi, e Voi Vicario di Cristo in terra, onoro, venero, adoro.

LA IV APPARIZIONE DI S. MICHELE SUL GARGANO

Il segreto avvenimento prodigioso (vedi pag. 10) fu la Visione dell'Arcangelo S. Michele, come già abbiamo accennato all'Arcivescovo Puccinelli, cui designò le Pietre della sua Grotta contro la peste.

Dopo che l'Arcivescovo ebbe presentato nelle mani del Simulacro di S. Michele la supplica e passò nella signatura della grazia Divina, venne in persona il Santo Arcangelo a recargliene il dispaccio.

.. Verso le cinque hore di notte, nel giorno di venerdì 22 settembre (1656), stando Monsignor Puccinelli nella camera immerso profondamente nelle sue preghiere, mentre i familiari erano addormentati, intese all'improvviso uno strano rumore a somiglianza di terremoto e contemplò dalla parte di Oriente uno splendore di fulgentissimo sole, nel centro della cui sfera gli apparve il gloriosissimo Principe degli Angioli S. Michele, il quale sospeso in aria così favellò: Sappi o Pastore di queste pecorelle che io Michele Arcangelo ho implorato dalla S.S. Trinità la grazia che chiunque adoprerà con devozione i sassi della mia veneranda Spelonca, subitamente la peste scomparirà dagli uomini, dalle città e paesi.

Tu adunque narra, predica a tutti la grazia divina: Ubi saxa devote reponuntur, ibi pestes ab hominibus dispelluntur.

.. Vuolsi aggiungesse: Tu però narra la virtù, ma tieni nascosto il prodigio. Benedicendo i sassi scolpisci in esso il segno della Santa Croce col mio nome. Così detto partì, e poco mancò che seco non andasse l'Arcivescovo; posciacchè inteneritosi al sovrano favore, s'internò cotanto nella confusione di se medesimo, che prorompendo in lagrime e dando un grido di contrito cuore, tramortì a terra. Destati al grido i servitori corrono alla camera, trovano l'Arcivescovo giacente come morto; spaventati dal caso lo sollevano, lo spruzzano di acqua e rinvenuto lo ri-

.. pongono in letto: non cessò egli di gemere e sospirare, celò la cagione dell'accidente, licenziò a viva forza ognuno, anche i medici accorsi e da allora in poi non udiva nominare S. Michele, che non si sentisse intenerire a piangere. Il giorno seguente comparve in pubblico messaggiere di pace. Convocato il popolo nel celeste asilo, queste sacre pareti facevano eco festosa alli replicati: Viva, viva S. Michele; la grazia è fatta: Viva S. Michele.

Fece subito scheggiare piccole pietre dalle pareti medesime, scolpendo vi nel mezzo la Croce col nome di S. Michele, così S.M. e poi le benediceva con un rito particolare, tenuto in singolarissimo pregio dell'Arcivescovo.

LA PRODIGIOSA PIETRA DELLA SACRA GROTTA

Monsignor Puccinelli uomo dotto e prudente in data 3 dicembre 1656, mentre era in Monte Sant'Angelo con tutto il popolo ancora in penitenza, inviò ai diocesani una Pastorale, ricordando i terribili annunci della peste, la fiducia di tutto il popolo nella Pietra della Sacra Grotta di S. Michele, il gaudio provato per la prodigiosa guarigione di migliaia di persone ed in ispecial modo il più terribile caso che si possa udire occorso in questa stessa sede di Monte Sant'Angelo e sotto gli occhi suoi: il caso di Federico Spagnoletta di 18 anni incirca e di tutti i suoi di famiglia guariti con le sante pietre. Egli parla nel modo più assoluto di miracolo e conclude: .. Piacque alla Santità di Nostro Signore Innocenzo X di f. m., alcuni anni or sono, che noi servissimo con la nostra umiltà e poco talento alla Santa Sede nella corte di Roma per Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, e come che fra la gravità delle materie, che tratta quella sublime Cattedra, una principale sia l'esame del miracolo. Noi per quella notizia che ce ne porta la nostra professione di Dottore in Teologia, e per l'obbligo strettissimo di coscienza che ci s'imponeva di esattamente ventilare cosa di tanta importanza, fummo sempre rigorosissimi censori dei miracoli, tanto che prima di dare il voto, affermativo passavamo per le bilance dell'oro, ogni minutissima circostanza, non che il fatto. In questo presente caso però per tutte le ragioni tanto naturali della qualità del morbo pestilenziale, che hora corre, ch'è il più terribile e maligno che sia stato da molti secoli in qua, e che attaccato con ogni minima scintilla avvampa in un tratto e incenerisce; quanto per lo numero delle persone, alle quali si

„era comunicato, non essendone morta alcuna, ed in pochi giorni tutte risanate, ma per le considerazioni soprannaturali di essere al primo paziente sparito in un subito il bubone, senza restarvi segno alcuno, se dovessimo hora noi a quella Santa Sede, che è la maestra della fede e della verità, e che li suoi giudizi sono infallibili, dare sopra tal caso il nostro voto, non haveremmo dubbio alcuno di affermarlo vero, certo ed indubitato miracolo „

Nello stesso anno della peste Monsignor Puccinelli ed i cittadini montanari in rendimento di grazie, rimpetto al palazzo arcivescovile, innalzarono un obelisco, che porta la seguente iscrizione:

AL PRINCIPE DEGLI ARCANGELI — VINCITOR DELLA PESTE — PATRONO E TUTELARE — MONUMENTO — DI ETERNA GRATITUDINE — ALFONSO PUCCINELLI — ARCIVESCOVO 1656.

D'allora tutti gli anni nella Domenica XVI dopo la Pentecoste si canta nella Sacra Basilica di S. Michele la Messa ed il Te Deum e si fa la processione della sacra Pietra infino all'obelisco.

Nel 1658 pochi mesi prima di morire, rimpetto alla porta di bronzo fece porre una lapide in marmo, tuttora esistente con la seguente iscrizione:

A DIO OTTIMO MASSIMO — L'ANNO 1656 DISSEMINANDO MORTE LA PESTE — E QUASI TUTTA ITALIA SCIOLTA IN LAGRIME, — PER MIRACOLO GRANDE DELL'ARCANGELO DI DIO MICHELE — CON LE PIETRE CELESTIALMENTE DESIGNATE — FU PRESERVATA LA DIOCESI SIPONTINA — E MOLTE CITTÀ E TERRE FURONO LIBERATE — GIOVANNI ALFONSO PUCCINELLI LUCCHESI — ARCIVESCOVO SIPONTINO — TESTIMONE OCULATO DI TANTO AVVENIMENTO — NEL MARMO POSE LA FEDE — DI UNA MEMORIA GIAMMAI PERITURA — L'ANNO 1658. (Vedi illustrazione copertina)

Passato il grave pericolo il 2 giugno 1657 riprende la corrispondenza regolare con gli amici e con i parenti e pensa a donare una magnifica statua di S. Michele alla sua città natia.

Monte Sant' Angelo 2 giugno 1657. Monsignor Puccinelli al P. Provinciale dei Servi.

Parla di affari e continua: „Mando a V. S. qui aggiunta una Lettera Pastorale, che è stata stampata in Napoli e, letta, la mandi a Lucca „ Parla da Vico garganico luogo di gran delizia; accenna agli onori ricevuti da quel Barone di Casa Spinelli famiglia primaria napoletana „ che mi ha trattato otto giorni con tutta mia compagnia alla grande „ L'Abate (il ni-

pote Iacopo Puccinelli) era a Rodi trattenuto con molta cortesia da uno di quei signori Baroni (25).

Monte Sant' Angelo 20 ottobre 1657. Quietanza delle monache di S. Chiara di Monte Sant' Angelo di ducati 105 ricevuti in elemosina da Monsignor Puccinelli „per carità di sua propria moneta „ (26).

3 novembre 1657. Quietanza di fiorini venti rilasciata da Francesco di Fiore a Monsignor Puccinelli (27).

Napoli 20 dicembre 1657. L'Abate Puccinelli a suo padre Puccinello Puccinelli in Lucca.

Parla di affari (28).

Monte Sant' Angelo 12 gennaio 1658. Monsignor Puccinelli a Giuseppe Turchi in Lucca:

„Ho ricevuto le due humanissime di V. S., e con quest'ultima intendo che li Ecc.mi Sig.ri e Padroni havevano dato ordine di risposta alla mia lettera, la quale però non è venuta, ma forse capiterà appresso. Mi rincresce infinitamente della grave infermità che V. S. mi rappresenta della moglie del sig. Giovanni Guinigi e mando qui aggiunto una pietra di questa Santa Grotta che se la tenga addosso, et un poco di polvere della istessa Santa Grotta perchè ne beva ogni poca quantità o in vino, o in brodo, raccomandandosi con viva fede a questo Gloriosissimo Principe e padrone che io spero certo che sia per ribaver la salute, poichè non posso rappresentarle le grazie, che si odono ogni giorno e le lettere che mi vengono scritte di miracoli grandi fino di morti ad suscitati, ma il tutto consiste nella Fede, senza la quale non si ottengono le grazie. La Città di Lucera travagliata malamente dalla peste mi ha spedito ora appunto un Corriere con lettere di Mon.^r Ill.^{mo} Vescovo e delli Sig.ri di quella Università, rappresentandomi che dopo essersi raccomandati all'intercessione di questo Gloriosissimo Principe degli Angeli, la peste ha declinato et havendo fatto voti particolari mandano a ratificarli a questo S. Luogo. Ho pensato di portarmi alla Corte di Roma per breve tempo per riferire alla Santità di N. S. molti particolari di questa Santa Grotta, bisognando ritornarmene per essere in tempo per S. Michele di maggio, che qui si dovrà fare la Coronazione con la Corona d'oro alla Statua di questo Gloriosissimo Principe degli Angeli, facendo la spesa li Baroni di queste parti. Il Sig. Marchese del Vasto non essendo potuto fin ora per sua infermità venire a questo Santo Luogo havendo inteso la mia mossa per Roma mi ha fatto regalo di una bellissima Lettica di Velluto verde con un bel paro di muli, e mando a V. S. qui aggiunta la istessa lettera che quel Signore mi scrive, rincrescendomi che ella non sia qui vicino che potrebbe liberamente servirsene. Mi faccia grazia V. S.

„ di ricordarmi molto sentitamente al Signor Giovanni Guinigi accertando-
 „ lo, che non mancarò in questo Sacro Luogo di haver memoria particola-
 „ re della Sig.ra Sua Consorte.

„ Mi honori di farmi molto servitore a Monsignor Decano *Gigli*, haven-
 „ do io sempre molto stimato quella casa et ora maggiormente perchè è be-
 „ merita dell'Arcangelo di Dio S. Michele, essendo loro *Ius patronato*, e
 „ so, che non mancarò d'assister all'honore di così gran Ministro di Dio
 „ et a V. S. rattificando la mia servitù bacio affettuosamente la mano „ (29).

Roma 19 gennaio 1658. Ricevuta di 500 scudi del Cardinale. Co-
 lonna (30).

Monte Sant'Angelo 1° maggio, 1° settembre 1658. Resoconto di spese (31).

MONSIEG. PUCCINELLI VUOL MANDARE UNA STATUA DI S. MICHELE ALLA CITTÀ DI LUCCA

Monte Sant'Angelo 24 giugno 1658. Monsignor Puccinelli agli anziani
 in Lucca.

„ Ill.mi et Ecc.mi SS.ri e Padroni Colentissimi. Partecipai molti mesi
 „ sono all'EE. VV. le misericordie che Dio benedetto si degnava dispen-
 „ sare al mondo per l'intercessione dell'Arcangelo suo Michele con le
 „ Sante Pietre di questa beatissima Grotta del Monte Gargano e restai in-
 „ finitamente consolato, che intesi poi come l'EE. V.V. con decreto parti-
 „ colare erano per venerare ogni anno con solennità la festa sua di set-
 „ tembre.

„ Sono a replicare all'E.E. V.V. che le gratie dispensate da questo
 „ S. Luogo hanno continuato a segno che da tutte le parti non solo del
 „ Regno, ma d'Italia sono richieste queste Sante Pietre, e di vantaggio ha
 „ procurato la devotione dei popoli d'havere statue intiere della pietra di
 „ questa montagna, che se bene non sono di dentro la grotta di dove si
 „ cavano le pietre Benedette, non potendosi avere pezzi così grossi, però
 „ si formano le statue di sassi contigui alla Santa Grotta che la Montagna
 „ istessa tutta è tenuta in gran veneratione; onde di questa materia si de-
 „ siderano le statue e non fatte altrove, et ogni giorno vengono commis-
 „ sioni da diversi luoghi. Questa settimana appunto la città di Lucerna ha
 „ mandato a prenderne una con molti Ecclesiastici e Gentilhuomini con
 „ tanta devotione quanta non si può esprimere, e s'è inteso poi che l'han-
 „ no fatto uscire incontro compagnia di soldatesche et il Clero con tutta

„ la Città, e mando all'E.E. V.V. le lettere di quel Prelato di quella Città
 „ e del Publico, perchè si degnino di vederle. Il caso di Lucerna era di-
 „ sperato per il contagio sparso per tutti i luoghi della Città, e già vi e-
 „ rano morti sopra cento sessanta, quando rivolti all'intercessione di que-
 „ sto Glorios.mo Principe degli Angeli con lettere e persone a posta man-
 „ dati quassù, appena ebbero fatto il voto, e confidati in questo potente
 „ aiuto et alla devotione delle SS.me Pietre, che il contagio andò subito
 „ mancando e la Città in pochi giorni affatto liberata, che pur ivi per la
 „ mala qualità dell'aria, e per altri accidenti doveva fare strage: l'obbli-
 „ go strettissimo che di natura tengo alla Patria m'ha fatto andar meditando,
 „ come potessi io mandarli una statua di questo Glorios.mo Principe del
 „ sasso di questa Montagna, e se bene non mi diffulta la lontananza con
 „ tutto ciò ho pensato di poterla far capitare fino in Ancona, che d'ivi
 „ poi potriasi facilmente trasportare a Lucca essendo la statua non molto
 „ grande a misura giusta della Miracolos.ma che è sopra di questo Beatis-
 „ simo Altare di tre palmi incirca: qua veramente non habbiamo artefici
 „ di squisitezza, ma perchè l'E.E. V.V. potessero meglio esser servite ha-
 „ vendo inteso che a Bari sia un buono scultore ho scritto immediatamen-
 „ te per averlo. Vi saria anco la strada di Livorno con l'occasione dell'im-
 „ barco di grani a Manfredonia. Ma perchè tanno assai i vascelli la
 „ più speditiva giudicherei questo per Ancona. Attenderò intanto i coman-
 „ di et il gusto dell'Ecc. V.V. sopra ciò havendone anche scritto all'Em.mo
 „ Sig. Cardinale Bonvisi, desiderando ardentemente che la patria abbia que-
 „ sto tesoro spirituale non solo per i bisogni de sospetti contagiosi, ma
 „ per haver questo Principe del Cielo per Misericord.mo Protettore, e Di-
 „ fensore della Libertà, tanto più che la devotione già è antica per il Tem-
 „ pio sontuosissimo che sta nel cuore di essa. Caso che l'EE. V.V. si fos-
 „ sero degnate, di far risposta all'altra mia che io scrissi già, non mi per-
 „ venne, e per la sicurezza però, che mi gionga, se così comandano po-
 „ trebbe indirizzarsi con una coperta sopra al sig. Principe di Cella Mare
 „ Con.e Mag.re in Napoli, che mi verrà sicurissima e mi faccia gratia co-
 „ mandarmi immediatamente a chi doverò in Ancona far capitare la cassa,
 „ che in ogni caso procurerò d'indirizzarla a Mons.r Gov.re d'Ancona.

„ Gradiscano l'EE. V.V. i sentimenti che porto nell'anima di servire
 „ alla Patria come più posso e qui all'EE. V.V. faccio humilissima reve-
 „ rentia.

Dell'EE.mo VV. hum.mo obb.mo etc.

G. ALFONSO ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA

DI SETTEMBRE A M.S. ANGELO INSIEME A S. MICHELE
 PORTANO IN PROCESSIONE ANCHE UN CESTINO PIENO DI PIETRE

L'ARCIVESCOVO PUCCINELLI PENSAVA DI SPEDIRE LA STATUA AD ANCONA MA NON FU

Monte Sant' Angelo 15 luglio 1658. L' Abate Iacopo Puccinelli a suo padre Puccinello Puccinelli in Lucca.

„ M'ordina Monsignor Zio che io scriva a V.S. che intenda se costi „ è capitata una sua lettera agli Ecc. Signori, con la quale accennava di „ voler mandare una Statua del Gloriosissimo Prencipe S. Michele Arcan- „ gelo nostro Signore. Monsignore non può scrivere occupatissimo per la „ venuta qui del sig. Marchese del Vasto, che sono ora tre giorni; questo „ signore è venuto con gran decoro con cento cavalli e col seguito di no- „ biltà

„ Ha donato a questo Santo Luogo una Collana d'oro stimata e valu- „ tata millesecento scudi „. Regalò ancora altri oggetti d'argento (32).

LA MORTE DI MONSIGNOR PUCCINELLI

Il 24 settembre Monsignor Puccinelli, che risiedeva in Monte Sant'An- gelo ammalò ed il 6 ottobre 1658 scrive a suo fratello Puccinelli in Lucca „ della sua migliona in seguito alla febbre terzana e spera di far caricare „ la statua di S. Michele Arcangelo e dare parte alli signori deputati in „ Lucca „ (33). Ma il male non perdona tanto che il Marchese del Vasto scrive dalla Serra il 13 ottobre 1658 all' Abate Iacopo Puccinelli a Monte Sant' Angelo :

„ Ho provato un disgusto troppo grande per la nuova datami della di- „ sperata salute di Monsignor Arcivescovo Puccinelli. Ho fede nella Divina „ Misericordia e nella protezione del Gloriosissimo S. Michele (34). Il 19 „ ottobre 1658 il detto Marchese scrive al detto Abate Puccinelli che è in- „ consolabile per la perdita di un Prelato di questa qualità (35). Il 20 ot- „ tobre 1658 da Monte Sant' Angelo il Maestro di Casa di Monsignor Puc- „ cinelli Vincenzo Chelucci dà la feroce notizia a Puccinello Puccinelli e „ scrive : „ Con lachrime di sangue do parte a V. S. della morte di Mon- „ signore Ill.mo suo fratello e mio padrone, passato a miglior vita alli dici- „ sette del presente mese „ Narra che ha fatto una morte da san- „ to; del bellissimo e imponente funerale; di tutto quello che egli ha fatto per curarlo; quello che ha rimasto ecc. Con la stessa data scrive che „ han- „ no caricato sulla Petaccio la Madonna del Rosario e il Giov. Battista. Ca- „ pitano Giov. Battista Savignone Genovese. Il S. Michele della Repubblica fu già spedito. Si mandano anche 220 rotole di mandorle, due barili grossi di caci cavalli; due barili di capperi, grano ecc. (36). (*)

(*) Monsignor Puccinelli fu seppellito nell' Atrio interno della Basilica di S. Michele.

Da Torremaggiore il 24 ottobre 1658 il Padre M. Mendora manda al- l' Abate Iacopo Puccinelli in Monte le sue condoglianze (37).

In seguito alla morte di Monsignor Puccinelli Gio: Girolamo Cioeca l'8 novembre 1658 in Monte Sant' Angelo rilascia all' Abate Iacopo Pucci- nelli ricevuta di un libro delle elemosine di S. Michele (38).

Il Maestro di Casa Vincenzo Chelucci da Napoli il 31 dicembre 1658 scrive a Puccinello Puccinelli in Lucca una lunghissima lettera di affari ri- guardante l'eredità di Monsignor Puccinelli (39).

Il fratello di Monsignor Puccinelli Fra Callisto Puccinelli Arcivescovo di Urbino, in data 13 maggio 1667 dalla detta Città chiede agli Anziani e all' Ecc. Consiglio Generale in Lucca, per la sua unica persona il grado del- la Nobiltà di cui per mera gratia ne restò favorito et ornato Mons. Arci- vescovo di Manfredonia suo fratello. Anche lui fu accontentato perchè il 16 giugno 1667, in Lucca, fu „ creato cittadino originario della Repubblica per la persona sua solamente. (41).

Il 7 aprile 1670 „ ha prestato il giuramento l' Arcivescovo Iacopo Puc- cinelli eletto dall' Arcivescovo di Urbino Iacopo de Angeli di Pisa, Vice Gerente di Roma, a Protonotario Apostolico (40).

Nel 1675 il Cardinale Orsini nel primo anno del suo episcopato volle ricordare la memoria di sì illustre prelado in una grande lapide murata nel- l' Atrio interno suddetto con la seguente iscrizione:

GIOVANNI ALFONSO PUCCINELLI — PATRIZIO LUCCHESI —
GIÀ PREDICATORE CELEBERRIMO — QUALIFICATORE DEL S. UFI-
FICIO — E CONSULTORE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI
— DA ABATE DI S. PIETRO IN VINCOLI IN ROMA — ELETTO ARCIVE-
SCOVO SIPONTINO — IL DI 13 (!) MAGGIO 1652 — FU PRELATO DE-
GNISSIMO — L' INVIDA MORTE LO RAPÌ — L' ANNO DEL SIGNORE
1658 AI 29 (!) DI OTTOBRE — E FU SEPPELLITO NELL' ATRIO DELLA
BASILICA — DEL PRINCIPE DEGLI ANGELI — FATTO COME PIA-
MENTE SI CREDE SIMILE A DIO — NELLA GLORIA DEI SANTI —
PERCHÈ LA MEMORIA DI TANTO UOMO — VADA BENEDETTA APPO-
LE GENTI — FRATE VINCENZO MARIA ORSINI ROMANO — DEL-
L' ORDINE DEI PREDICATORI — PER DIVINA MISERICORDIA — CAR-
DINALE PRESBITERO DELLA SACRA ROMANA CHIESA — DAL TITO-
LO DI S. SISTO — ARCIVESCOVO SIPONTINO GIÀ PROTETTORE —
DELLA CONGREGAZIONE DEI CANONICI REGOLARI DI S. SALVATORE
— (DI CUI EGLI FU FIGLIO ED ABBATE GENERALE) — IN PEGNO
DI GRATITUDINE — AL SUO PREDECESSORE ASSAI BENEMERITO
— QUESTA LAPIDE POSE — NELL' ANNO DEL SIGNORE 1675.

LEGGERE PAG. N° 8

LAPIDE NELL' ATRIO INTERNO

LEGGERE È IMPORTANTE

LA SACRA PIETRA DI S. MICHELE

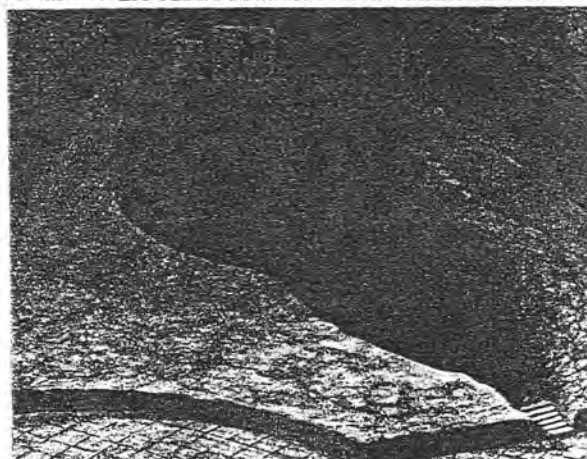
Negli antichi tempi la prodigiosa Pietra di S. Michele atta a debellare la peste, ad arrestare le folgori, ad allontanare i tuoni, a calmare la tempesta, a ridonare la pace agli uomini che hanno fede in Essa si cavava in ogni parte della Sacra Spelonca: nei pressi dell'altare Arcangelico, di quello della Madonna del Suffragio, del Pozzetto, dell'entrata alla sagrestia, dell'altare di S. Francesco e S. Lucia, e di quello di S. Pietro.

Attualmente si cavano le prodigiose Pietre di S. Michele in un viscere tenebroso chiamato appunto la Cava delle pietre, un luogo modesto sì, ma che è degno della massima considerazione di tutti i visitatori del nostro celeberrimo Santuario, perchè nel detto viscere tenebroso, oltre

la Cava aperta nel piccolo monte, che innalzavasi in questo angolo sud est della Grotta, si osservano una piccola nicchia ove fu ritrovata l'icona in rame bizantina ricoperta di oro zecchino rappresentante S. Michele, il pregevolissimo altorilievo della Vergine di Costantinopoli e l'affresco del Salvatore.



ANGOLO SUD-EST DELLA GROTTA ARCANGELICA NEI TEMPI REMOTI



CAVA DELLE PIETRE VOTIVE NEI TEMPI MODERNI

DOCUMENTI

(1) 1646 aprile 7 - Ferdinando II Granduca di Toscana al Cardinale Ludovisi di Bologna.

« Il Padre Abbate e Visitatore Puccinelli da Lucca viene acclamato da tutti al Generalato della sua Religione de Canonici regolari di S. Salvatore, et io che lo desidero al pari d'ogn'altro, prego V. Em.za che nell'occasione che si dovrà celebrare il Capitolo in cotesta Città, voglia favorirlo della sua protezione per poterne conseguire l'intento; di che resterò all'Em.za V. molto obbligato et desiderosissimo sempre più di servirla bacio a V. Em.za di cuore la mano. Di Firenze 7 aprile 1646. »

(2) 1646 aprile 12 - Il Doge di Genova (Federico Federici) al P. Generale medesimo.

« Fra la villa di Cornigliano e Sestri si trova una Chiesa sotto titolo di S. Pietro soggetta a Padri di nostra Signora di Coronata co' titolo d'Abbatia, questa non è stata da molti anni in qua conferita, perchè no' vi erano soggetti Genovesi idonei per tale dignità; et intendendo, che hora vi siano de nostri Cittadini con li necessari requisiti, e di molto merito, stimiamo conveniente che ad uno di essi si conferisca; ne facciamo dunque loro istanza per la collatione sud.a, stimando che se bene il soggetto avrà la sua residenza a Coronata, debba co' la sua autorità invigilare che sia la detta Chiesa ne i giorni di festa servita e li beni di essa no' vadino a male, il che dovendo essere di beneficio a popoli vicini, non meno che a detti Padri, stimiamo che di questo loro giusto desiderio resteranno consolati, et a VV. PP. Rev.ma. e molto Rev.da preghiamo dal Signore ogni bene. Genova 12 aprile 1646. »

(3) 1649 novembre 2 - Giulio (Spinola, Nunzio di Napoli) Arcivescovo di Lacedonia, all'Arcivescovo di Manfredonia, Mons. Puccinelli.

« Raccoglierà V. S. Ill.ma dall'inclusa l'inconvenienti che seguono nella Diocesi di Manfredonia et ho creduto bene che nè stia intesa per quant'io senza ricorrere a' Tribunali Regii habbi dati li ordini necessari perchè s'impugnino l'armi e siano inventariate le robbe dolosamente trasportate ne' luoghi immuni; e supplicando V. S. Ill.ma de frequenti suoi comandi. Napoli 2 novembre 1649. »

(4) 1652 febbraio 18 - Gio. Carlo Cardinale de' Medici a Mons. Puccinelli.

« Sta bene, che V. S. habbia dato copia della cifra al Franchi, acciò possa servirsene per coprire con essa ciò che di più curioso li occorresse di scrivermi. Et io godo intanto di sentire che ella si trattenga in cotesto Governo con soddisfazione, et che S. S.ta si chiami ben servita da lei. Del mio vero affetto si prometta V. S. in tutte le sue occorrenze. Et Dio le conceda ogni bene. Di Firenze 18 febbraio 1652. »

(5) 1652 aprile 23 - Del d.^o al d.^o.

« Veddi, e parlai col P. Abbate Menlio, e sentii volentieri buone nuove di V. S., »

con quel più che egli mi rappresentò intorno a diversi particolari; et in materia di essi non replicherò quel che ella avrà sentito dalle di lui relazioni. Mi è parso di ringraziare con l'aggiunta il d.^o Cardinale et il S. Principe Panfilio del favore prestato a V. S.; et scrivo anche al Sig. Card. Trivulzio per facilitare il possesso, stimando che questo officio riuscirà più opportuno, e più efficace, che se io scrivessi addirittura al Sig. Viceré di Napoli. Godo intanto di veder V. S. consolato, et mi adoprerò sempre volentieri per ogni altra sua soddisfazione, per l'affetto particolare che le porto col quale resto pregandole ogni bene. Di Firenze 23 aprile 1652. »

(6) 1652 maggio 2 - Il Principe e Duca di al d.^o

« L'elettione che S. S.^{tà} s'è compiaciuta fare della Metropolitana Sipontina in persona di V. S. Ill.^{ma} è stata delle migliori che suol fare, poichè vi concorrono tutte quelle buone parti necessarie ad un buon Prelato così come lo predica la fama, onde ne speramo ogni buon esito, et io mentre le confesso straordinarie obbligazioni della parte che ha fatto favore darmene, non solo me ne rallegro con V. S. Ill.^{ma}, ma anche l'assicuro che avrà da queste parti un servitore che desidera servirla in ogni occasione e col tempo l'isperimentarà, e mentre le sto pregando da N. S. dignità maggiore a proporzion de suoi meriti, le bacio per fin di cuore le mani. Napoli 2 di maggio 1652. »

(7) 1652 maggio 11 - Il Card. Carafa al d.^o

« Al merito di V. S. si doveva l'honore che N. S. l'ha conferito della Chiesa di Manfredonia, mentre con promoverla a questo grado provvede quella Città di così buon Pastore. Io me ne rallegro, e per lo pubblico, e per lo privato suo interesse, e con render grazie a V. S. della parte che mi dà de suoi felici successi, le ricordo la sicurtà che può prender di me in tutte l'occorrenze di suo servitore pregandole per fine ogni maggiore accrescimento. Di Bologna li XI maggio 1652 »

(8) 1652 giugno 8 - Gli Anziani di Lucca al d.^o

« L'elettione che della Persona di V. S. Ill.^{ma} si è compiaciuta fare la S.^{tà} di Nostro Sig.^{re} all'Arcivescovo di Manfredonia, come testifica al mondo la stima che fa la S.^{tà} Sua delle suoi singolari virtù, così cagiona negli animi vostri una contentezza ben grande vedendo riconosciuto il suo merito, e nell'istesso tempo agumentato il numero dei Cittadini nostri al servizio della Chiesa di Dio in gradi così elevati, e riguardevoli. Ce ne rallegriamo per tanto infinitamente con Lei, et offerendole la volontà nostra dispostissima sempre ad incontrar l'occasioni di suo servizio le rendiamo gratie dell'uffitio passato con noi, e le preghiamo dal Cielo continui agumenti di prosperità. Lucca 8 giugno 1652. »

(9) 1652 settembre 28 - Copia di lettera dell'Arcivescovo di Manfredonia agli Anziani di Lucca.

« La Santità di V. S. essendosi degnata con infinita benignità di dispensarmi pochi mesi sono le sue gratie con l'Arcivescovato di Manfredonia, hora mi aggiunge nuovo grado con la carica di Governatore della Sabina. E perchè stimo che ciò possa riuscire di compiacimento dell'EE. V.V. Ill.^{me} succedendo in persona di

Vassallo, et humilissimo servitore. non solo ho giudicato mio debito di darnele parte, ma anche mi sono animato a presentarle una supplica con implorare il favore delle EE. VV. Ill.^{me} affine, che si degnino sì di farla sentire all'Ecc.^{mo} Cons.^o come di honorarla con l'autorità della loro benignissima protezione e qui augurandole dal Cielo continuata prosperità faccio alle EE. VV. Ill.^{me} profondissima reverenza. Roma li 28 settembre 1652. »

(10) 1652 settembre 28

A Copia c. s.

B (copia) Mons. Puccinelli agli Anziani e Consiglio di Lucca per chiedere la nobiltà personale (decretata il 15 ottobre 1652)

C (copia) per ringraziare dell'ottenulone conferimento.

B) « D. Gio. Alfonso Puccinelli humilissimo servitore e vassallo delle EE. Vostre e dell'Ecc.^{mo} Cons.^o reverentemente gli espone, come essendo stato promosso dalla S.^{tà} Innocenzo X all'Arcivescovato di Manfredonia Metropolitana, retta e governata per serie d'anni da soggetti di gran qualità, e per nascita e per lettere; et hora favorito della Santità Sua con nuove gratie destinato Governatore della Provincia di Sabina. Conoscendosi pertanto l'oratore spogliato di meriti corrispondenti alla dignità di questi posti, e desiderando di habilitarsi col mezzo di quelle gratie, che solo dalla benigna mano del suo Principe naturale li ponno essere dispensate, e che stima il più sublime Carattere, che possa uscire da un animo che conosce il peso, et il momento della gratia, che richiede, con la mezzanità di questi gradi, che sono fatti per lui Avvocati, supplica le EE. VV. e l'Ecc.^{mo} Cons.^o a a degnarsi di far mercede alla sua unica Persona del grado della Nobiltà; l'Oratore intanto ripone nell'arbitrio delle EE. VV. e dell'Ecc.^{mo} Cons.^o come a Legittimo Principe e Padrone la vita, le fortune, et ogni suo essere in ogni tempo, con protesta di pregare sempre l'Altissimo per la conservazione delle EE. VV. Ill.^{me} e dell'Ecc.^{mo} C.^o e la humilissima reverenza. »

C) « La supplica, che con tutta la mia humilissima devotione presentai all'EE. VV. Ill.^{me} d'esser honorato del grado della Nobiltà, era conosciuta da me nella sua qualità, e nella sostanza. E perchè me ne vedo hora con infinita benignità favorito dall'EE. VV. Ill.^{me} persuado a me med.^{mo}, che per doverne render proportionate gratie, crescendo le obligationi senza misura, mi si riserva solo doppio l'esibitione della vita, delle fortune e d'ogni mio essere, di professar liberamente all'EE. VV. Ill.^{me} che come questo è stato un bene che unicamente mi s'è potuto dispensare dal mio Principe naturale, così intendo altamente che l'umanità non à effetti che possino stimarsi proporzionati per ricompensa di così grave beneficio. Supplico l'EE. VV. Ill.^{me} a degnarsi di ammettere nel mio giuditio una profonda consideratione di ciò la quale mi può dichiarare tanto interessato nella devotione verso la Patria, che faccia sempre augurarmi habilità superiore alla mia conditione, per rendermeli tale, quale l'EE. VV. Ill.^{me} si sono degnate di costituirmi, e qui facendole profondissima riverenza le prego dall'Altissimo tutte le felicità. Di Colle Vecchio di Sabina li 28 ottobre 1652 »

(11) 1653 gennaio 14. Il Card. Barberini da Monterotondo al Governatore di Sabina Puccinelli.

« Giacomo Beteo avendo ferito Angelo da Torre habitante hora in Stimigliano, e trovandosi però carcerato qui in Monterotondo desidera d'haver la pace da d.^o Angelo, del quale persuadendomi io che V. S. con la sua autorità possa ottenergliela, prego la bontà di Lei a impiegarvi i suoi uffici sicuro di rendermene molto tenuto verso la sua cortesia; e la saluto con tutto l'animo. Da Monterotondo li 14 di gennaio 1653. »

(12) 1653 marzo 19 - Donna Olimpia Pamphili da Roma a Mons. Puccinelli.

« Intendo, che sia costì carcerato, Angelo Cristofori per una causa, nella quale possa facilmente mostrar la sua innocenza. Et io desiderando la soddisfazione di chi mi richiede a questo ufficio con V. S. glielo raccomando, e la prego di quei favori, che la giustizia li permetterà di fargli. E confermando a V. S. la mia pronta volontà di servirla, le auguro ogni bene. Roma 19 marzo 1653. »

(13) 1653 maggio 31 - Il Card. Barberini al d.^o

« Con l'amorevole di V. S. delli 20 si è ricevuto l'Editto con la fede della sua esecuzione nelli luoghi ordinati. Et questi Emi. mi. miei sig.ri Card.li della Sac. Congr. e della R. Fabrica sono rimasti con intiera soddisfazione così in d.a occasione, come della prontezza con che V. S. si è esibita in eseguir l'ordini dati dall'Em.ze loro in d.o Editto a beneficio di d.a Fabrica; l'interessi della quale raccomandano di nuovo all'amorevolezza di V. S. con ogni premura maggiore. Et le prego dal Signore ogni prosperità. »

(14) 1653. luglio 23 - Il Card. Spada al d.^o da Roma.

E' molto degna di lode l'applicazione di V. S. che spende il suo talento, e il tempo che le avanza dalle cure del Governo, scrivendo la storia del Concilio Tridentino, ed io mi godo di poter contribuire a codesta fatica. col porgerle la commodità di alcun libro. da cui possa ella trarre le notizie. Tengo pronto il Goldaste per consegnarlo al suo Agente, ed a tutto quel più, a che potrà credermi abile di renderle servizio, ella mi troverà così disposto, come sono. »

(15) 1654, marzo 7 - Gli Antiani di Lucca al d.^o.

L'honore stimatissimo, che s'è compiaciuto fare a questa Patria la S.tà di N. S.re promovendo alla dignità Cardinalitia Mons.r Patriarca Spada, oblige la Rep.ca Nostra a renderne alla S. S. humilissime gratie, e nell'istesso tempo a passare uffitio di congratulazione con S. E. Abbiamo perciò fatta elezione di V. S. Ill.ma acciò satisfacendo per noi a questo debito si contenti portarsi a i SS.mi Piedi di N. S. e nel presentarli l'inclusa per la S.S. L'esprima con la viva voce questi nostri devotissimi sentimenti, e passando a far la parte accennata con S. E., al qual effetto l'inviemo l'annessa lettera, le significherà con quell'efficacia e con quelle maniere, che sono suoi proprie la contentezza degl'animi nostri per la sua meritata esaltazione, securi ch' eseguirà tutto con quella puntualità e prontezza che ricerca la qualità di quest'uffici, e che ci promette l'affetto di V. S. Ill.ma verso i

publici interessi; con che per fine le preghiamo dal Cielo ogni maggior prosperità. »

(16) 1654 giugno 10 - Mons. Puccinelli Arc. di Manfredonia al fratello in Lucca.

« Penso che col Divino aiuto siate in buona salute in Napoli o vero in Roma, havendo inviato la presente al Sig. D. Carlo Montoia, che la consegnì in Napoli, o vero che la mandi al sig. D. Sebastiano a Roma. La vostra partenza era necessaria perchè i caldi si avanzavano, ma mi saria stato molto caro, che haveste veduto le altre terre assai più comode e belle delle prime, ed in particolare Cagnano sopra il Lago, che veramente è un sito di Paradiso, et il Sig. Duca Vargas oriundo spagnuolo che n'è Barone, vi ha un Palazzo bellissimo e niente inferiore a quello del Duca di Rodi: mi ha ricevuta alla grande, e con le maggiori dimostrazioni di cortesia, che siano state possibili, e volse anco che facchino li desse due suoi figliolini, che sono due Angeli, che li cresimai nella Cuppella del suo Palazzo, e ne ha ricevute molte gentilezze di considerazione. Sono ora in Rignano, che ieri visitai S. Giovanni Rotondo terra grossa sopra 2500 anime, e sono stato trattato con gran cortesia, et estreme dimostrazioni d'affetto da questi Popoli, e da questi Sig.ri Baroni della Terra: ma il Clero, è il più degno di qual si sia altra Terra numeroso sopra 50 Ecclesiastici tutti di buon garbo, e la Cattedrale tenuta con molto decoro. In Rignano dove sono alloggiato nel Palazzo del Barone, che non essendoci ha lasciato l'ordine mi fermerò tutto dimani e lunedì mi porterò a Monte. Sto attendendo avviso del vostro arrivo in Lucca, e salutando tutti i parenti et amici prego ogni bene. Rignano li 10 di giugno 1654. »

(17) 1654 novembre 28 - Il Vicere di Napoli all'Arcivescovo di Manfredonia (copia) (in spagnuolo) non leggibile.

(18) 1655 gennaio 18 - Monsignor Puccinelli al fratello in Lucca.

« Il Sig. Vice Re di Napoli mi ha onorato con un Corriere mandatomi a posta del titolo di Consigliere di S. M., che è stimato honore qualificatissimo; l'ho scritto al sig. Antonio Lambertì acciò che lo possa partecipare alli Ecc.mi Sig. e Padroni et opportunamente vi farò capitare le lettere, che ne ho havute da S. E. acciò che restino sempre in casa, si come credo habbate ricevuto le altre lettere, che vi ho mandate sopra ciò, e ne ho scritte anco al sig. Giuseppe Turchi, al quale bacerete le mani per mio nome, e direte quanto occorre, Penso d'essere a Roma questa Quaresima per veder d'aggiustar l'interessi della mia pensione, che quando ciò segua, non haverò che desiderare perchè questa Chiesa mi riesce ogni giorno di più soddisfazione. Sono in Manfredonia dove col divino aiuto sto con ottima salute, e veramente questa stanza l'inverno è una continua primavera; il Palazzo è accomodato nobilmente, e mi riesce con tutte le commodità, e questi Sig.ri mi fanno mille honori Il Papa è passato a miglior vita, e prego che succeda Pontefice secondo il bisogno della sua Chiesa. Saluto tutti i Parenti et amici et a voi prego ogni bene. Manfredonia, li 18 Gennaio 1655. »

(19) 1655 maggio 12 - Il Card. Colonna a Mons. Puccinelli.

« Noi infatti abbiamo ricevuto da Mons. Gio. Alfonso Puccinelli Arcivescovo

di Manfredonia scudi settecento settanta cioè scudi duecentosettanta contanti e scudi cinquecento con ordine al Sac. Monte dalla Pietà, quali sono saldo, et intiero pagamento del termine di Giugno 1654 della Pensione a nostro favore riservata sopra la Mensa Archiepiscopale di Manfredonia, come nelle Lettere Apostoliche, alle quali etc. In fede habiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano questo di 12 maggio 1655. »

(20) 1655 dicembre 28 - Mons. Puccinelli da Manfredonia al fratello in Lucca.

« Sono in Manfredonia col divino aiuto con ottima salute et il viaggio mi è riuscito senza difficoltà, e perchè per le giornate corte mi bisognò fermar una sera al Ponte di Bovino, che sapete la mala qualità dell'Hosteria, lo intese il Sig. Duca di Bovino che spedì subito una Carrozza a sei con tre Gentiluomini a levarmi, se bene per il cattivo tempo e per slontanarmi da Foggia recusai in ogni modo il favore bastandomi l'esser raccomandato a quell'hoste. Al ritorno della Carrozza il sig. r Duca spedì subito una soma di rinfreschi, e quel che importa un letto da campagna fornito con due servitori, che mi assistessero, con ordini all'hoste, che non pigliasse cosa alcuna; sì che quell'hosteria, che è tanto infelice mi fu un hospizio molto commodo. Questa Città e questi popoli mi hanno ricevuto con estremo contento; le mie consolationi però sono restate con infinita amarezza per la perdita del sig. Andrea, che sei giorni prima del mio arrivo passò in Cielo in Monte S. Angelo. Già vi dissi in Roma che era ammalato, ma però con poca febre, et intermitente; mi dicono ora qui, che ha voluto morire per non haversi voluto astener dal bere et anco il vino bianco, che ad ogni modo voleva far a suo modo. Il mio Vicario Generale l'ha fatto servire, come la mia propria persona, e non se gli è mancato humanamente di cosa alcuna; et è morto con tutti i Santissimi Sacramenti e con disposizione Cristiana, e se gli è data sepoltura nella istessa Chiesa del Gloriosissimo S. Michele, del quale lui era devoto, e con ogni honorevolezza. Io l'ho pianto perchè ho perso un buon Ministro, et affezionato. Potrete condolerli per mio nome col sig. r Michele, e dirgli, che si conformi con la volontà di Dio che è Padrone di noi. Ho scritto una lettera al Padre Provinciale, e se non fosse costi vedete di haverla e leggerla e poi mandargliela. Ho lasciato in Napoli Antonio in casa del sig. r D. Carlo Montoia per l'imbarco con le galere, havendo pagato il denaro, e provistolo di quanto era necessario. Attenderò vostri avvisi, e qui restando prego da Dio felicità. Manfredonia li 28 dicembre 1655. »

(21) 1656 febbraio 14 - Il d.º al d.º

« Ho ricevuto tre vostre lettere in un medesimo tempo; non posso scrivere a lungo, che parte il Corriere. Lodo la compra; per il danaro, che io vi devo, per ora rimetterò 200 scudi per la via del Griffoli, et a conto del vostro credito con me, ho dato 200 d.ti di Regno a Iacopino in mano del sig. r Pietro Cessa, che glieli negotii in grani con molto utile, e vi serva per avviso. 200 d.ti sono andati per Antonio, et altri bisogneranno appresso, sì che voi vedete dove va il denaro con tanti spesi a Roma, et in viaggi. Le scritture di Antonio non sono capitate a Napoli fin ora da Ricevitor Brancacci che mi dà gran fastidio per non haver perso

(sic) tanto danaro e fù un errore estremo far partire il figliolo senza quelle, però avvisatelo al P. Gen.le

Il sig. r Vicerè di Napoli ha scritto lettere in suo favore in Spagna a Sua Maestà di gran considerazione, e sono per far qualche effetto: hora faccia Iddio. Intanto sto benissimo e con gran quiete, et adorato da questi popoli, et ogni giorno più contento. Bacerete le mani per mio nome al sig. r Gio. Guinigi dicendogli, che io sono restato schiavo alle sue maniere, et al suo merito, sì come anco bacerete le mani al sig. r Giuseppe Turchi et al sig. r Giacomo figlio della sig. ra Marzia Bernardini. Iacopino sta bene e qui restando prego da Dio felicità. Manfredonia li 14 febbraio 1656 »

(22) 1656 marzo 11 - Il d.º al d.º

« Ho ricevuto più lettere vostre, et ho inteso la compra che havete fatto. Il Padre Provinciale è in Venezia, e gli saranno pagati ora d'ordine mio 300 ducati di Regno, e gli scrivo che gli rimetta a voi a buon conto di quelli, che vi devo, però potrete intendervi con lui. Questa strada di Venezia a me saria molto comoda per rimetter denaro, per questo vedete voi di intendervi costi del modo, che si può tenere, che sia sicuro, et avvisatemi, et il mandar denaro per via di Napoli lo vedo negotio assai intrigato per molti rigiri, che bisogna fare nel pagarlo in più banchi. Finalmente i recapiti di Antonio sono giunti in Napoli, e mi avvisa oggi il sig. r Comm. Diodati, che non ci sono per anco lettere di Malta del loro avviso. Io sto bene col Divino aiuto e contentissimo con questa mia Chiesa, dove predico il Corso Quaresimale con incredibil contento di questi Popoli. Saluto i Parenti e gli Amici, e da Dio vi prego ogni bene. Manfredonia li 11 marzo 1656. »

(23) 1656 aprile 17 - Il d.º al d.º

« Ho ricevuto la vostra lettera, e devo replicare, che un Vascello, che doveva partire da Manfredonia per Venezia per i tempi contrarii non è potuto muoversi fin' ora, e non so se arriverà in tempo prima, che parta il Padre Provinciale al quale doveano esser pagati li 300 ducati con la vendita di diverse Mercanzie, secure, che subito haverebbe avuto l'effetto, et in ogni caso darò, l'ordine che siano pagati alli Signori Cernozzi, e Bezoni con la lettera diretta a voi per li sig. ri Manzi e Controni, ma ci vuol pazienza per veder bene quello che si fa, e questo negotio di rimessa mi riesce per ogni parte difficile, e basta una volta havermi accennato il bisogno che tenete di denari senza tante repliche, perchè me ne fanno passare la volontà. Antonio è arrivato in Malta, e mi scrive il Cavalier Sardini, che subito arrivato s'ammalò con pericolo della vita, ma per gran cura che gli è stata fatta, e non ordinaria sta ora rihavendosi, e mi sarà dato conto di tutte le spese in ciò occorse con altre molte, che importeranno di buoni scudi. Sto bene con l'aiuto di Dio, e salutando tutti, prego felicità. Manfredonia li 17 aprile 1656. »

(24) 1656 aprile 24 - Il d.º al d.º

« Vi ho scritto con un'altra mia, che il Mercante che doveva andare a Venezia di qua, non è potuto partire in tempo; onde al Padre Provinciale non saranno stati pagati li denari che vi devo; però ora appunto ho rimesso in Roma 1000 d.ti di paoli per pagare la pensone al sig. r Card. Colonna con una buona congiuntura

che ho havuto di un mercante che li ha depositati in Roma sul monte della Pietà, per haverli qui in Foggia a la fiera, e non ci è stato cambio, se non quanto importa lo scudo di Regno in quello di paoli: subito, che sarà in Roma il P. Provinciale li saranno pagati d.i 300 e con lui poter' intendervi.

Io sto tanto contento in questa Chiesa, che benedico sempre Iddio perchè non è credibile l'amor di questi Popoli et ora che li ho fatto il quaresimale. Ho accomodato il Palazzo qui di Manfredonia da poter ricever ogni galant'huomo, e favorito da questi gentil'huomini di molte commodità.

Il consiglio di questa Città ha passato il partito di 100 scudi in denari e 300 in argentaria, che la fanno ora lavorare a Foggia in ricognizione della predica.

Vengo sollecitato a far l'accasamento di Iacopino con la Nipote del sig.r Pietro Cessa, e sento che faranno da seimila scudi di dote, ma quello che importa il sig.r Pietro faria andar la Massaria di Fasano; ora io penso di andar trattenendo fino a che non vedo la piega del negozio di Otranto, che ancor sta pendente e non è fuori di speranza, ed intanto Iddio disporrà per il meglio. Ho a caro che Bernardino facci buona riuscita, e che si avanzi col dipingere che se non foste solo vorrei, che venisse a star meco. Saluto tutti li parenti et amici; e baciare per mio nome le mani alli Sig. Giuseppe Turchi, e G. Guinigi. Manfredonia li 24 di aprile 1656. »

(25) 1657 giugno 2 - Mons. Puccinelli a un P. (Provinciale de Servi?)

« Ho ricevuto la di V. P. con il foglio delle sue stampe, che m'è piaciuto. Ho scritto al P. Provinciale suo in Napoli per intendermi della rimessa di denaro, ma trovo gran difficoltà da qua a Napoli, perchè Foggia che è piazza per gran traffico di rimessa sta anco sul pratico et i cambi sono altissimi però farò quello potrò, perchè quod differtur non aufertur. Mando a V. P. qui aggiunta una Lettera Pastorale, che è stata stampata in Napoli, e letta la mandì a Lucca. Ho scritto un'altra mia a V. P. da Vico luogo di gran delizia e le accennavo li honori che havevo ricevuto da quel Sig.r Barone di Casa Spinelli famiglia primaria Napolitana, che mi ha trattato otto giorni con tutta la mia compagnia alla grande e per darmi occasione di tornare in Vico mi ha donato una bella palazzina. M'ha fatto poi regalo d'un paio di muli per la Lettica bellissimi di 4 anni; et un polledro di grande razza all'Abbate mio Nipote, e perchè non volsi accettare, l'ha mandati a Monte nella mia stalla; sì che quando V. P. vorrà venire, haverà buona lettiga. L'Abbate è a Rodi trattenuto con molta cortesia da uno di quelli sig.ri Baroni. Attendo lettere di V. P. e prego da Dio ogni bene. Monte li 2 di giugno 1657. »

(26) 1657 ottobre 20 - Quietanza delle monache di S. Chiara di Monte S. Angelo di duc. 105 ricevuti in elemosina da Mons. Puccinelli « per carità di sua propria moneta »

(27) 1657 novembre 3 - Quietanza di fiorini 20 rilasciata da Francesco di Fiore dell'ospedale di S. Leonardo a Mons. Puccinelli in Manfredonia per Francesco Finelli Agente Generale dell'Abbazia d.a.

(28) 1657 dicembre 20 - L'Abate Puccinelli a suo padre Puccinello Puccinelli in Lucca.

« Con l'altro Ordinario habbiamo avvisato a V. S. con il sig.r Vincenti come mi ritrovavo una certa somma di denaro qui in Napoli; e lo voglio rimettere a V. S., però le accennavo che immediatissimamente, e senza perderci tempo vedesse di trovar qualche ripiego con codesti mercanti per rimessa di 300 scudi che immediatamente sarà sborzato qui: e preghi Iddio, che i negozi nostri s'aggiustino che farò rimessa di qualche migliaio di scudi. Dimani vado incontro con Carozza a sei al Padre Generale che viene qui in Napoli: di già s'è dato principio alli nostri processi e quanto prima ci sbrigheremo. Stiamo tutti bene per grazia di Dio; e così spero d'intendere di loro altri. Il sig.r Vincenti non replica per non moltiplicare in lettere, e ci rimettiamo alle prime lettere. Saluto la sig.ra Madre, i fratelli, et da V. S. dimando la benedizione. Napoli li 20 dicembre 1657. »

(30) 1658 gennaio 19 - Ricevuta di 300 scudi, pensione annua ritenuta sulla mensa di Manfredonia, rilasciata in Roma dal Card. Colonna.

(31) 1658 maggio 1 - settembre 1 - Esito di spese con firma dell'Arcivescovo S. pontino.

« Quietanza separata di Puccinello Puccinelli in Lucca del 17 luglio 1658 di duc. 600 ricevuti da Michele Chelucci da parte di Vincenzo Chelucci maestro di casa di Mons. Puccinelli. »

(32) 1658 luglio 15 - L'Abate Iacopo Puccinelli a suo padre Puccinello Puccinelli in Lucca.

« M'ordina Mons. Zio, che io scriva a V. S. che intenda se costì è capitata una sua lettera agli Ecc.mi Signori, con la quale accennava di voler mandare una Statua del Gloriosiss.mo Principe S. Michele Arcangelo nostro Padrone, e però lo avvisi subito. Mons. non può scriver, occupatissimo per la venuta qui del Sig.r Marchese del Vasto, che sono ora tre giorni; questo Signore è venuto con gran decoro con cento cavalli, e col seguito di nobiltà, e se Mons. non gli avesse scritto, che venisse positivamente, haverebbe condotto seco da 300 Persone; e benchè abbia voluto habitare in un Monastero, Mons. però ha compiuto nobilmente, spesando la sua Persona mattina, e sera. Ha donato a questo Santo Luogo una grossa Collana d'oro, stimata e valutata mille secento scudi. Parte oggi, et ha fatto dimostrazioni a Mons. di straordinario affetto, e hiersera mandò a regalarlo d'un bellissimo bacile, e boccal d'argento di valore di cento cinquanta scudi; Mons. non voleva riceverlo in modo alcuno, ma questo Sig.re facendoli violenza, l'accettò, et alla presenza del Gentilhuomo, che lo fece portare, Mons. ordinò che fusse chiamato un Notaro, e ne fece donativo con rogito a questo Glorios.mo Principe degli Angeli, riservandosi l'uso ipso vivente, il che fu di grande edificazione. A me poi questo Sig.re ha fatto mille favori; e perchè nel venir a visitare Mons. vidde nella sala alcuni miei Archibugi da Caccia, et uno in particolare bellissimo con la Cassa lavorata d'argento, donatomi dal Sig.r Marchese di Vico, doppio partito, venne un suo Gentilhuomo a dirmi, che Sua Ecc.za desiderava di vederlo, e doppio poi nel rimandarmelo, mi mandò a dire per l'istesso Gentilhuomo, (benchè io glie lo havessi mandato perchè mi honorasse di servirsene) che mi ringraziava ma acciò

havessi potuto meglio servirmene per la Caccia, mi haveria mandato dal Vasto un cavallo à proposito; s'è poi esibito con infinita benignità a tutte le mie occorrenze, e della casa mia, e certo è stato un buon acquisto, essendo il primo Sig. re di questo Regno, nipote del Duca morto d'Urbino, et ha per moglie la figlia del Principe Doria. Voleva condur seco in ogni maniera Mons. al Vasto con ogni comodità di lettiche e carrozze; ma questi medici non hanno giudicato bene avventurar la sua salute in questi caldi, e per la sua poca complessione; però s'è differito all'autunno, nel qual tempo pensa Mons. passarsene a Roma, che questo med.o Sig. s'è esibito di farlo accompagnare fino a Loreto che può far quella strada; hor pensi la V. S. se a Dio piacendo anderemo sicuri per quelle strade: e caso che Mons. non volesse far viaggio, e che pensasse Lei di venirsene qua da noi, sarebbe mandata a pigliare con ogni comodità. Ho voluto avvisarla di tutti questi particolari per consolazione della Casa, e qui col fine salutando con fra Antonio la Sig.ra Madre e tutti i Parenti le domandiamo la Santa benedizione. Monte Sant' Angelo li 15 luglio 1658. »

(33) 1658 ottobre 6 - Mons. Puccinelli a suo fratello Puccinelli in Lucca.

« Il giorno della festa di S. Michele Arcangelo gloriosissimo Padrone il mio male prese miglioramento, che questi Sig.ri Medici stavano in qualche dubbio per gli accidenti fastidiosi che m'aveva portato la febre terzana: che sempre anticipava: hora lodato Iddio son senza febre dal giorno di S. Michele in qua, se bene con gran debolezza, et inappetenza. Quanto alla mia venuta sentirete con questa qui aggiunta quello, che mi scrive il Sig. Marchese del Vasto, e per ora non occorrerà pensare a viaggi. Ho mandato al Padre Provinciale Generale Calisto in Roma per mezzo del Sig. Marchese del Vasto un paio di mule bellissime di prezzo di 500 scudi, e spero gli arriveranno quanto prima. Attendo avviso, ch'abbiate ricevuto la robba dalla nave, e già vi ho mandata un'altra fede di Carico delle sette carra di grano.

Son giunte ora in porto di Manfredonia due nave per Livorno, e spero di caricare la statua di S. Michele Arcangelo, e darò parte alli Sig.ri Deputati.

Desidero che baciare le mani per mio nome al Sig. Raffaele Mansi, ringraziandolo infinitamente dell'honore, che disegnava farmi col ricevermi in casa sua, e terrò viva memoria delle mie obbligazioni, e non rispondo per ora alla sua benignità, perchè la testa non mi serve. Il Sig. Francesco Vanni mi scrive che desiderava certa mostra di grano, potete dire al med.o Sig. Francesco, che non rispondo per l'istesso effetto e che i grani di quest'anno sono stati tutti perfettissimi, e che dei prezzi potrà informarsene al Sig. Raffaele Mansi. Bacerete le mani al Sig. Giuseppe Turchi, e me li racconterete servitore. Saluto i Parenti, et amici, e da Dio vi prego ogni bene. Monte li 6 ottobre 1658. »

(34) 1658 ottobre 13 - Il Marchese del Vasto all'Abbate Iacopo Puccinelli.

« Ricevo questa mattina colla lettera di V. S. un disgusto troppo grande per la nuova datami della disperata salute di Mons. Arcivescovo suo Zio e tanto maggiore quanto più inopinata, stante l'ultimo avviso ch'egli stesso mi diede, che se

ne stava senza febbre. Non si ha pure da disperare della Divina Misericordia, e della protezione del Gloriosissimo Principe S. Michele, e se piacesse a Dio benedetto, che riacquistasse la sanità, si compiacca V. S. di farmelo sapere subito.

In ogni accidente, ella mi terrà pronto per qualsivoglia sua occorrenza, potendosi promettere da me qualsivoglia ufficiosa dimostrazione perchè tutto si deve al merito di Mons. Arcivescovo mio e lo richiede anche il particolare affetto di V. S. la quale per fine Iddio La consoli come desidera. Stia certa che questa mattina ho sentito un disgusto troppo grande ne sia pure lodato Iddio benedetto, il quale consoli me, e V. S. come habbiamo di bisognò. Serra a' 13 di ottobre 1658. »

(35) 1658 ottobre 19 Il Marchese del Vasto al d.o. Abbate Puccinelli.

« Mi era tutto consolato in veder la lettera di Mons. Arcivescovo con la quale mi diceva, che per grazia di Dio benedetto, e del Gloriosissimo Principe S. Michele era vivo, e sperava appresso intendere la totale salute di lui. Hora mi ha doppiamente afflitto l'avviso che V. S. mi dà, che poche ore di vita avanzangli, assicurandola che la perdita di un Prelato di questa qualità mi tiene inconsolabile. In questa tribolazione di V. S. m'hofferò con ogni affetto, et in quello che potrà esserle di servizio l'opera mia, non farò, che le manchi, e quanto al di più che mi dice nella sua lettera, non ho lasciato di dare ogni buono avviso. A Dio quindi V. S. e li dia la consolazione, che le è necessaria. Sto aspettando V. S. con molto gusto per assicurarla della mia volontà maggiormente. Mi facci pregar Iddio benedetto perchè ne ho di bisogno. Serra a' 19 di ottobre 1658. »

(36) 1658 ottobre 20 Vincenzo Chelucci a Puccinello Puccinelli.

« Con lagrime di sangue, do parte a V. S. della morte di Mons. Ill.mo suo fratello e mio padrone, passato a miglior vita alli 17 del presente mese e non mancando da noi per rimedii humani di fare l'impossibile ma niente non è valuto, e par proprio che S. Michele l'abbia volsuto adesso, e veramente ha fatto una morte da un santo, e nella sua malattia che è stata di giorni ventitre, sempre aveva in bocca S. Michele, e massime in tre giorni che hebbe grandissimi dolori colici mai aveva domandato la salute, ma sempre pregava Iddio e S. Michele che li desse pazienza per poter tollerare quelle pene, e domandava sempre in gratia a S. Michele di lassare le sue ossa in questa Santa Grotta.

Qua chi avesse visto tutti tanto donne come homini tutti accompagnarlo piangendo e si le fatto un bellissimo funerale e V. S. creda che è miracolo di Iddio se non ci amiamo perchè è ventitre giorni che dormiamo vestiti, et poi il dolore non neli dico niente, e poi trovandomi qua in terra di barbari con questi ss.ri suoi figli, che a suo tempo il sig. Abbate li dirà quello che ho fatto e sempre fino alla morte Monsig.re Ill.mo mi ha raccomandato questi ss.ri suoi figli e V. S. può ringraziare Iddio e S. Michele che sono stato qua perchè se non cero, haveriano perso ogni cosa, e non posso metterlo in carta quello che ho fatto perchè se fosse travata questa lettera dai Commessari, sarebbe la mia rovina, solo li dirò che a malapena morto hebbi da fare a salvarmi in un Convento con li ss.ri suoi figli, perchè subito, il Commessario per la camera e massime il Comess.o e uno di qua, che sapeva

tutti l'interessi di Mons.re perchè se ne fidava ma morto che è stato, à fatto da Giuda, entrato che fu in padronato e non trovando molte robbe che sapeva ne trovando argentarie ne alcuni denari e sapendo che a me confidava tutti l'interessi Mons.r Ill.mo hordinò che fussi carcerato ma io tenendo ispie per sapere il suo homore perchè mi mostrava bello, feci la ritirata in S. Francesco dove di presente siamo, hora chi sentisse li stepriti delle scomuniche Comessari che vengono, pare il di del Giudizio, ma noi havanti che sia morto ci siamo raccomandati a tutti questi ss.ri di Regno e mandato a Napoli al Nunzio, et habbiamo spedito il sig.r Raffaello Natucci a Roma per informare il Padre Procurator Generale di vedere di transigersi con la Cammera perchè Mons. Ill.mo non si trovava gran cosa in contanti ma si trova tutto in bestiami et in grano, ma tutto ce da liticare perchè li bestiami e che li donati al sig. Abate et carra trenta grano, comprato un mese fa e comprato à stansa di V. S. però tutto e far lite perchè come si tratta di Cambera e cosa del Diavolo per questo bisogno che siamo aiutati da Roma, e stimeria bene non perdesse tempo di harrivare a Roma et habbocarsi con il padre fra Calisto perchè non è interesse di poca cosa ma è interesse di tre o quattro mila scudi. Io ho fatto e faccio l'impossibile e ho fatto ripieghi che à bocca neli diro e spero me ne terra hobliglio perchè quel poco che haveva ne li ho salvato io, però V. S. stia allegramente, perchè non ce rimedio, ma lassì piangere à me perchè ho perso un padrone che mi faceva padrone di tutto il suo maneggio e mi voleva bene, ma però non mi sgomento perchè quando fu vicino alla morte che diede la sua Santa benedizione a tutti mi disse Vincenti non habbiate paura perchè in questo sono profeta, che la mia famiglia e la mia servitù S. Michele ne terra protetione, e poi spero in Dio e S. Michele et il padre fra Calisto che mi trovera qualch' impiego perchè l'ho servito un fratello con tanta lealta che a me non sta a dirlo ma à fidarli quello che mi a fidato, ho conosciuto, che mi conosceva. Io non li sono piu lungo ne non li darò piu dolore, solo li dirò che prima haveva un arcivescovo in terra ma hora ha un Santo in Celò, e fara piu per la sua Casa hora che prima. Con questo si dia pace, e qui per fine Iddio lo guardi da male di Monte li 20 ottobre 1658

Habbiamo caricati sulla Petaccio la Madonna del Rosario e il Gio Battista Capitano Gio.v Battista Savignone Genovese, il S. Michele della Repubblica, già spedito al sig. Paulino Santini a Livorno, se caricato dui balle mandole, che sono rotola dugento venti quale mandole una balla e di V. S. et una balla la mando a mio Zio, però sono tutti dui con la sua marca però fara Gratia consegnarneli si manda ancora due Barili grandi di caci cavali di para di corto per barile quali li mandamo tutti a V. S. si manda ancora due barili di cappari, come per polisa di carico qui inclusa del Capitano del Petacchio inviata alli SS.ri Mansi e Controni, V. S. potrà vedere ancora se trova il carico delle carra trenta grano con l'assicuratiqne perchè si mandera VS. mi accenna subito quello che resolve di fare ho venire o quello che vole, l'intensione di Mons.e Ill.mo e che venga il sig.r Abbate à Lucca, et il Sig.r Cavaliere a Malta, però V.S. veda quello che vol che faci, perchè venendo a Lucca V.S. può pigliare quello che si retrova e poi accomodarlo a Roma perchè io so il bisogno di V. S. che andando a Roma non so come ande-

rebbe, so che V.S. sa più di me però risolva, e V. S. considera se non cero io come restavano questi poveri suoi figli lontani tanto dalla Patria nostra e poi fra Regnicoli, ma Iddio e S. Michele ci aiuterà, e qui ritornando di novo à salutarlo, le bacio affettuosamente le mani di Monte S. Angelo li 20 ottobre 1658. »

(37) 1658 ottobre 24 - M. Mendoza (?) all' Abate Iacopo Puccinelli in Monte.

« In conformità del desiderio di V. S. le rimando qui aggiunta la lettera, ch'io le scrissi, quando le inviai la giomenta per Bartolomeo Perrucci. Et essendo quella con la coperta, et suggello, potrà ella maggiormente servirsene per l'effetto accennatomi nella sua.

La perdita di Mons.re Arcivescovo suo Zio, che Dio abbia in Paradiso, mi ha cagionato non poco dolore, così per l'affetto riverente, ch'io gli portava, come per la stima, c'ho sempre fatto del singular merito di lui.

Condolendomene però vivamente con V. S., le confermo la mia disposizione di servirla; et le auguro felicissimi successi. Tormaggiore 24 ottobre 1658. »

(38) 1658 novembre 8 - Ricevuta di un libro delle elemosine di S. Michele rilasciata da Gio. Girolamo Ciocca a Iacopo Puccinelli.

(39) 1658 dicembre 31 - Vincenzo Chelucci a Puccinello Puccinelli in Lucca.

« Già l'ordinario passato accennai a V. S. come havevo parlato alli SS.ri Pompeo e Francesco D'Anna per pagarli il danaro come V. S. mi accennò in dui suoi una sotto li 30 novembre et una sotto li 7 del presente, quali habbiamo pagato alli sud. SS.ri la somma di scudi 250: moneta di Napoli, che viene da cotesta moneta sc. 225, perchè la moneta viene a calare dieci per cento, non habbiamo posuto fare la somma di D. 300: perchè ci era qua di molto spese à questa nonsiatura, e poi questo presente giorno ce capitato nova spesa essendo venuta la lettigha con li muli, quello che era alla serra mandata dal Marchese del Vasto quale l'aveva mandata acciò il Rev.mo Padre Generale la potesse portar seco a Roma, ma essendosi partite ci conviene tenere addosso questa spesa fino che non sappiamo da esso quello che habbiamo da fare di questo particolare e questo è stato la cansa, che non habbiamo potuto fare la somma delli scudi 300. La polisa cioè la ricevuta delli suddetti sig. Pompeo e Francesco D'Anna la manda inclusa in una sua il sig.r Abbate suo sig.r figlio et una ne resta appresso di noi però subito che la riceve fara gratia accennarlo.

Gia doveva havere ricevuto la mia dell'ordinario passato nella quale li dicevo quanto erano le mandole e quanto doveva essere la manna di mio Zio. Circa alli negotii di questi sig.ri suoi figli spero anderanno bene ma però non bastano le lettere di favore ma ci vuole della moneta noi speriamo tornare in Manfredonia a mezzo questo mese di gennaio e però e bene, che V.S. faccia pratica costi per vedere se si potesse mandare questo grano quale sara Carra quaranta, e Carra dieci in circa di orgio però con l'assicuratiqne, et in questa maniera leverebbimo il pericolo di portare il danaro, però V.S. ci pensi, e ci dia l'avviso subito, per mandarsi le sud.e Carra 40 di Grano e Carra 10 d'Orgio ci vorrà di spesa qua a noi per le tratte circa a D. 600; dico ducati seicento però in questo tempo

anderemo vedendo se le tratte si potessero havere a meglio, ò vero, se si potesse vedere qua con maggiori vantaggi e qui per fine aricordandomeli servitore al solito le bacio caramente le mani come fo alla Sig.ra Margharita sua sig.ra consorte.

V. S. potrà intendersi con li SS. i Manzi e Controni per quest'altre remesse se vogliono che si paghino a suddetti perchè saranno di maggiore somma. »

(40) 1670 aprile 7 - *Giuramento prestato dall' Arciv. Iacopo Puccinelli eletto dall' Arciv. d' Urbino, Iacomo de Angeli di Pisa, Vicegerente di Roma, a Protonotario Apostolico.*

Adi 17 giugno 1667.

Nell' Ecc.mo Cons.o Generale congregato a di detto fu proposta, e fatta leggere una lettera di Mons.r Puccinelli Arcivescovo d' Urbino delli 13 maggio diretta agl' Ecc.mi SS. nella quale inviava una supplica per farla sentire all' Ecc.mo Consiglio et appresso fu letta e spedita la med.a supplica, qual era dell' appresso tenore All' EE. VV.

Fra Calisto Puccinelli humilis.mo Ser.re e suddito dell' EE. VV. e dell' EE.mo Cons.o riverentemente espone come essendo stato promosso dalla Santità di Nostro Sig.re Allessandro 7.mo all' Arcivescovato d' Urbino Metropoli dell' Umbria posto così riguardevole che per la serie di anni è stato occupato da nove Cardinali, e da Prelati più cospicui della Corte Romana e per nascita e per lettere. Conoscendosi per tanto l' Oratore privo di meriti corrispondenti a così sublime dignità, e desiderando abilitarsi col mezzo di quelle grazie, che solo dalla benigna mano del suo Principe naturale li possono essere dispensate, ricorre pertanto l' Oratore con ogni riverenza maggiore all' EE. VV. et all' Ecc.mo Cons.o supplicando humill.me a volersi degnare di far mercede alla sua unica persona del grado della Nobiltà, di cui per mera gratia ne restò favorito, et ornato Mons.r Arcivescovo di Manfredonia suo fratello.

Esibendo intanto l' oratore all' EE. VV. et all' Ecc.mo Cons.o la vita, le fortune et ogni suo essere per dovuta gratitudine con protesta di dovere sempre pregar l' Altis.mo per la conservatione dell' EE. VV. e dell' Ecc.mo Cons.o facendole humil.ma reverenza.

E fu decreto.

Che il supplicante s' intenda creato Cittadino originario della Repub.a per la persona sua solamente »

QUIS UT DEUS



S. MICHELE ARCANGELO

PARTE SECONDA

Giovanni Alfonso Puccinelli Abate di S. Pietro in Vincolis, Gran teologo e predicatore, Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, Qualificatore del S. Offizio, Abate Generale dei Canonici regolari di S. Salvatore, Governatore di Sabina, Arcivescovo Sipontino fino alla vigilia della sua morte ebbe l'idea fissa di far pervenire alla sua città natia una statua di S. Michele somigliante a quella che attualmente si venera, opera di Andrea Contucci detto il Sansovino, e ritenuta completata da spirito celeste.

Il Santo Prelato finalmente vide esaudito il suo fervido voto, perchè la statua di S. Michele fu spedita a Livorno proprio pochi giorni prima di morire nella nostra città.

Per l'invio e per l'arrivo della Statua di S. Michele a Livorno e a Lucca crediamo opportuno riportare integralmente l'articolo dell'illustre Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, comm. Eugenio Lazzareschi e pubblicato ne l'Esare - Anno XXI N. 222. Lucca 29 settembre 1907.

LA STATUA DI S. MICHELE

„ Non dirò della grande statua dell'Arcangelo che dall'estremo fastigio del tempio a Lui dedicato veglia su Lucca; sibbene del piccolo simulacro del glorioso Principe delle celesti milizie, che si venera al secondo altare della navata destra nella medesima Chiesa di S. Michele in Foro.

La storia di questa statua quale ce l'offrono i documenti dell'Archivio di Stato merita di essere conosciuta, perchè dimostra una volta di più l'alto spirito di religione di quei nostri antenati, i quali non seppero scegliere a miglior difensore della Repubblica che il primo campione dell'esercito di Dio.

Fu dunque Bernardino Puccinelli, l'illustre figlio dell'umile sarto maestro Iacopo da Benabbio, che divenuto insigne teologo e predicatore celebre dell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Salvatore col nome di

Padre G. Alfonso, e creato da Innocenzo X nel 1652 arcivescovo di Manfredonia, pensò con filiale affetto di mandare in dono alla sua città una copia della miracolosa effigie di S. Michele Arcangelo, venerata nella nota grotta del Monte Gargano: lì dove la tradizione afferma che il duce celeste sia apparso. E questa statua (scriveva agli Anziani il devoto Arcivescovo il 24 giugno 1658) scolpita nella pietra tolta dal Sacro monte Gargano da un artefice di Bari, per la via di Livorno manderebbe in patria.

Presentata questa lettera del Puccinelli al Consiglio Generale del 23 luglio dello stesso anno, si deliberava che i sei cittadini, deputati sopra l'ufficio delle Reliquie, riferissero sul da farsi. (1) E questi con loro relazioni del 13 agosto, (2) 8 ottobre (3) e 15 novembre, sempre dello stesso anno 1658, manifestarono l'alta soddisfazione della città, e del vescovo card. Girolamo Buonvisi per il tesoro spirituale di cui Lucca era per arricchirsi, consigliando insieme di render grazie all'arcivescovo di Manfredonia, e deliberare sull'arrivo e la recognizione della detta statua in Lucca, nonchè con solenne decreto le onoranze da celebrarsi il giorno, che sarebbe esposta alla pubblica venerazione, e ogni anno poi per la festa del Santo.

Il quale decreto, mirabile per la vigorosa espressione che gli dà moto, e per lo spirito di Fede che lo anima, è del 15 novembre 1658. (4)

Già l'arciv. Puccinelli, con sua lettera dell'8 settembre 1658 annunciava che la statua era stata scolpita somigliante a quella della S. Grotta quanto era stato possibile „ giacchè è inimitabile, tenendosi per ferma opinione che a quello scalpello ci fosse un'assistenza particolare del Cielo. „ E con altra lettera in data del 12 ottobre diceva che per nave l'inviava a Livorno (diretta a certo Paulino Santini) „ e così la mando - terminava - perchè sia Protettore e patrono della Ecc.ma Repubblica e la conservi nella sua Libertà. „

Arrivata la sacra effigie in Lucca nella seconda metà di Novembre, ne venne fatta il 21 di quel mese la solenne recognizione nella cappella del Palazzo dal Vicario Generale Flaminio de' Nobili alla presenza del Vessili fero di Giustizia Martino Bernardini, e di alcuni Anziani, stendendone atto il notaro de' Giusti. (5)

„ Aperta dicta capsula fuit in ea reperta statua Sancti Michaelis Archangeli ex petra alba eleganter elaborata, altitudinis brachiorum duorum circiter cum corona ex stanno capiti imposita et ense pariter stanneo in manu dextera. Statua ipsa collocaretur super sua base lapidea, in cuius parte sinistra ad pedes Archangeli est collocata effigies, demonis qui representatur depressus et conculcatus mediante baculo qui in sinistra manu Archangeli oportune collocatur „

Intanto i sei deputati dell'Ufficio sopra le Reliquie, come si rileva

ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

QUI PARLA DELLA
CHIESA DI LUCCA

STATUA DI S. MICHELE SPEDITA A LUCCA

da loro relazione del 14 agosto 1659, (6) si adoprarono per trovare luogo opportuno alla collocazione del prezioso simulacro, nè seppero rinvenire „ sito più propertionato, che aprire nella tribuna dietro l'Altar maggiore (di S. Michele) con scalpello nella pietra di essa tribuna tanto di cavo di altezza di braccia due, e braccia una e mezzo di larghezza da fodrarsi di taule, e sopra di raso cremisi „.

E in questo luogo, che più tardi, per lavori eseguiti nell'abside, do-
vava essere scambiato con quello presente, fu collocata la sacra effigie,
chiusa da graticola di rame dorato, munita di due chiavi: una da tenersi
dal Gonfaloniere, e l'altra da Mons. Decano dei Canonici di S. Michele.

Mons. Gigli, allora Decano, ricevè la Statua il 26 settembre di quel-
l'anno 1659, mediante atto del notaro Bernardino de' Barbieri, e l'espose
due giorni dopo, per la festa del Santo, alla pubblica venerazione, onorata
da tutte quelle cerimonie che la repubblica aveva decretato, da musica e
dal dono di cera per libbre ottanta. (7)

Il governo di Lucca per il trasporto della Statua da Livorno, che la fe-
ce franca fin là Mons. Puccinelli, per i lavori di collocamento, per le fe-
ste in suo onore, spese in tutto scudi 139, denari 4 e soldi 9, pari a mo-
neta nostra di L. 781,72; somma non indifferente, che ci attesta essa pure
la carità che muoveva quei nostri antenati.

I quali così, nei secoli mantennero il culto dell'Arcangelo glorioso;
scelto a difensore di loro libertà; Egli, cui i padri avevano innalzato il bel-
lissimo marmoreo tempio, e l'effigie del quale, scolpita nella pietra sacra
del Gargano vedevano ora custodita come palladio nell'interno di quello;
mentre di fuori, in alto, sull'abbacinante splendore dei marmi, l'altra con-
tinuava a vegliare, distese le grandi ali protettrici, sulla città. „

STATUA FUORI SULLA CIMA DELLA CHIESA DI S. MICHELE

EUGENIO LAZZARESCHI

DOCUMENTI

➔ (1) Nell' Ecc.mo Consiglio Generale congregato a di 23 luglio 1658 fu propo-
sta, e fatta leggere una lettera di Mons.r Puccinelli Arciv. di Manfredonia scritta
dal Monte S. Angelo alli 24 Giugno prossimo passato diretto a Loro EE. nella quale
offeriva mandare a questa Città una statua di S. Michele Arcangelo fabbricata delle
pietre di detto Monte.

E fu decreto

Li sei Cittadini deputati sopra le reliquie considerino la lettera piglino l'infor-
mationi opportune, e dentro sei giorni prossimi referischino quello li paresse fosse
da fare sopra i particolari contenuti in essa la presente Relatione.

➔ (2) Alli 13 agosto 1658 fu proposta una relatione di sei Cittadini deputati sopra
le Reliquie, e sopra il secondo capo di esso Memoriale, che era in data delli sei
stato concernente l'offerta fatta da Mons.r Arciv. di Manfredonia di una statua di
S. Michele Arcangelo qual parte di relatione era dell'infrascritto tenore.

Doviamo anche rappresentare li nostri humilissimi sentimenti sopra la lettera
di Mons.r Arciv. di Manfredonia scritta a VV. EE. per la statua, che fa fabbricare
delle sacre pietre del monte Gargano del ss.mo Arcangelo Michele e si esibisce in-
viare in Ancona, e come deve stimarsi molto questo nuovo tesoro spirituale, che
s' trasporti in questa Città, per le singolari grazie, che questo Principe degli An-
geli dispensa ogni giorno nella Città, e terre di Napoli dove sono state trasportate
delle sacre Effigie, così devino VV. EE. rendere gratie a d.^o Mons.r Arcivescovo
di sì pretioso dono mostrando gradirlo molto, come richiede la Pietà, e devotione
di VV. EE. rimettendosi in essa lettera a quel più che le sarà significato dalla
cura di Spettabili Cittadini Deputati sopra questa opera così pia, e potranno essi
con loro lettera concertare a chi si deve inviare in Ancona, per mandarla d.^o li a
Livorno, che seguirà con poca spesa et all'avviso che questa sacra Effigie vi sia
pervenuta doveranno farne relatione a VV. EE. con rappresentarli quello che si de-
va fare per riceverla, e per collocarla in qualche tempio, con quella devotione e
riverenza, che si deve alla singolar Pietà di VV. EE. e dell' Ecc.mo Cons.o

Fu decreto

Che la seconda parte della relatione letta s'intenda approvata, e li med.i rela-
tori habbino cura, et obbligo di rispondere in nome degli EE. mi SS.ri a Mons.r
Arciv. di Manfredonia conforme al contenuto di essa con quelle considerationi, et
avvertimenti, che alli medesimi relatori parranno, e piaceranno, quali relatori devi-
no osservare et eseguire, quanto in ultimo di detta seconda parte si contiene, e re-
ferire a suo tempo all' Ecc.ma Cons.o quello le paresse fosse da farsi nel caso del
quale in essa la qual relatione

➔ (3) A di 8 ottobre 1658

fu proposto da S. E. e fu letta una relatione di sei Cittadini Deputati sopra le re-
liquie in data delli 27 settembre prossimo passato in esecuzione di decreto del-
l' Ecc.mo Cons.o delli 13 agosto del presente anno sopra ricevimento in questa

Città della Statua di San Michele Arcangelo, che vien donata da Mons.^r Arcivescovo Puccinelli di Manfredonia quale era dell' infrascitto tenore

Ecc.mi SS.ri Ecc.mo Cons.o

Presentiamo a VV. EE. et Ecc.mo Cons.o la risposta alla nostra lettera scritta per il decreto delli 13 agosto a Mons.^r Ill.mo Arciv. di Manfredonia dalla quale sentirà con suo particolar contento la benedizione seguita della Sacra Effigie del Glorioso Principe degli Angeli, che a VV. EE. s'invia con le preci porte a S. D. M. per la salute alla Repubblica nel sacrificio solenne celebrato della messa cantata da Mons.^r infradetto con grand' apparato, e concerto di musiche nel giorno della sua festività alle quali preci s'unirno quelle di Mons.^r Decano Gigli nel sacrificio della messa in detto giorno, come mostrò desiderare nella sua lettera il med.o Arciv., che di ordine di VV. EE. fu partecipata a d.o Mons.^r Decano. Potendo adesso giungere a Livorno questa sua Effigie, doviamo referire a VV. EE. et all' Ecc.mo Cons.o li nostri sentimenti, et crediamo si deva ordinare che sia di tutto dato parte all' Ecc.mo Sig.^r Card. Vescovo nostro per conservare seco quello che dovesse farsi nel ricevere, et introdurre in questa Città detta Sacra Effigie, e referire quanto si sarà eseguito all' Ecc.mo Cons.o. Abbiamo ancora considerato in qual Chiesa dovesse collocarsi, e ci è parso che convenga depositarla nella sua propria Chiesa già per tanti anni dedicata a S. Michele, e perciò bisognerà anche trattarne con Mons.^r Decano.

Del qual Mons.^r di Manfredonia fu con tale occasione, proposta, e fatta leggere una lettera scritta alli med.i sei Cittadini dal Monte S. Angelo sotto li 8 settembre prossimo passato.

E fu decreto.

che la relatione letta s'intendi approvata, e li med.i relatori per mezzo di due di loro devino fare il trattamento col' Em.mo Sig.^r Card. Vescovo, e con Mons.^r Decano conforme al contenuto della med.a relatione, e dentro otto giorni prossimi riferischino quello, che haveranno eseguito, e retratto la qual relatione etc.

E per l'effetto del quale nella med.a relatione s'intenda ottenuta la spesa che occorrerà da pagarsi dall' Offizio sopra l' Entrate.

► (4) A di 15 novembre 1658

fu proposta, e fatta leggere una relatione di sei Cittadini deputati sopra le reliquie delli 12 stante in esecuzione di decreto delli 8 ottobre prossimo passato sopra ricevimento della statua di S. Michele Arcangelo qual relatione era dell' appresso tenore.

Ecc.mi SS.ri Ecc.mo Cons.o.

Esposero due deputati del nostro numero all' Em.mo e Spett.mo Sig.^r Cardinale Nostro Vescovo il dono, che faceva Mons.^r Vescovo Puccinelli dell' Effigie del Glorioso Principe degli Angeli formata delle sacre pietre del Monte Gargano, ove egli apparve, e le presentorno le lettere di Mons.^r Arcivescovo. Ne restò S. Em.za molto consolata dell' acquisto di questa sacra Effigie, e commendò grandemente la pietà e religione dell' Ecc.mo Cons.o per ricevere questa sacra Effigie et haverebbe creduto, che potesse trasportarsi così serrata nella casa in quella Chie-

sa fosse stabilito dall' Ecc.mo Cons.o e nel giorno, che fosse esposta alla veneratione del popolo dovessero intervenire VV. EE. con quella maggior comitiva de Magnifici e Spettabili Cittadini assistendo alla celebratione della messa cantata con quelle solennità, et apparati maggiori, che fosse possibile, et esortava, che per decreto pubblico si ricevesse questo Glorioso Principe degli Angeli e si dichiarasse Protettore della Repubblica e si decretasse l' intervento ogni anno nella sua festività di settembre di VV. EE. e dell' Ecc.mo Cons.o, unita a questi sentimenti dell' Ecc.mo Sig.^r Card. Vescovo deva risolvere come sopra, e però si deva decretare in queste sustanze.

La Repubblica che stabilisce la conservatione della sua libertà nell' intercessione appresso l' Altiss.mo Dio de suoi Santi Protettori dichiara, e riceve adesso suo Protettore il Principe degli Angeli S. Michele la cui effigie formata delle sacre pietre del Monte Gargano ove già apparve, li è stata mandata da Mons.^r Arciv. Puccinelli suo nobile Cittadino, e delibera che il giorno che si esporrà alla veneratione del Popolo, ove per suo decreto delli (spazio bianco) ha ordinato che si trasmetta, devino intervenire gli Ecc.mi SS.ri Gonfaloniero e due Ill.mi SS.ri Antiani accompagnati dalli Magnifici e Spettabili Cittadini dell' una e l' altra Congregazione e far celebrare una messa cantata con musica, e con quella oblatione di cera che parrà a proposito, e s'intenda questa gita di VV. EE. stabilita nei perpetui e successivi tempi ogni anno di settembre nella medesima Chiesa di S. Michele. Subbito che sarà la cassa ove è questa sacra effigie partita di Livorno cioè giunta nel palazzo di VV. EE. dovranno farla aprire da Mons.^r Rev.mo Vicario, che si è esibito di venir a far questa funzione di riconoscerla, et autenticarla per contratto, che è l' istessa Effigie presentata a VV. EE. dal d.^o Mons.^r Arcivescovo, e la copia di questa recognitione si debba conservare nelle scritture di Tarpea. Il medesimo contratto stimiamo che deva passarsi con Mons.^r Rev.mo Decano Gigli, che riceve nella sua Chiesa detta Sacra Effigie presentata a VV. EE. per tenersi serrata con due chiavi, una delle quali si conservi dall' Ecc.mo Sig.^r Gonfaloniero.

Non possiamo adesso referire il proprio sito, et ornamento, che deva farsi per la maggior decenza di questa Sacra Effigie perchè bisogna che sia veduto da Periti, e con le misure si stabilisca il tutto, et allhora ne faremo puntuale relatione a VV. EE. et Ecc.mo Cons.o. Nella medesima Chiesa e sito saria molto conveniente, che in lapide sia scolpita l' iscrizione, che chiarisca quanto è seguito della medesima Sacra Effigie, che approvandolo l' Ecc.mo Cons.o sarà da noi eseguito, e rimettendo questi nostri sentimenti alla singolar pietà, e prudenza di VV. EE. e dell' Ecc.mo Cons.o e le facciamo humilissima reverenza.

E fu decreto

che la relatione letta s'intendi approvata e s'intenda decretato in tutto e per tutto conforme al contenuto di essa. E gli Ecc.mi SS.ri, e li medesimi sei Cittadini rispetto ai contratti da passarsi solamente devino osservare, et eseguire, et fare osservare, et eseguire quanto in detta Relatione si contiene

E s'intenda ottenuta la spesa che occorrerà per le musiche alla messa cantata, e per l' oblatione delle cere da farsi la mattina, che dalli Ecc.mi SS.ri sarà concertata l' esposizione in Chiesa della Statua del Glorioso S. Michele Arcangelo da pa-

garsi dall'Offizio sopra l'Entrate.

Quali sei Cittadini considerino l'ultima parte della relatione letta piglino l'informationi opportune e dentro otto giorni dappoi, che sarà pervenuta in questa Città la d.a statua referischino quello che li paresse fosse da farsi sopra i particolari contenuti in essa ultima parte la quale relatione ebc.

→ (5) 1653. Ser Vincenzo de Giusti 21 novembre a. c. 396. Recognizione della statua di S. Michele Arcangelo fatta da Mons.^r Vicario Generale mandata dall'Arciv.o di Manfredonia all'Ecc.mo Consiglio Generale.

→ (6) A di 14 agosto 1659 fu dall'Ecc.mo Sig.^r Gonfaloniere proposta, e fatta leggere una relatione di sei Cittadini delli 28 di giugno prossimo passato sopra sito da collocarsi la statua di S. Michele Arcangelo nella Chiesa di S. Michele in Piazza con il conto della spesa che occorrerà per accomodare d.^o sito e con una lettera del già Mons.^r Arcivescovo di Manfredonia Puccinelli diretta a detti sei Cittadini in data delli 18 ottobre 1654 qual relatione era del tenore infrascritto.

Ecc.mi SS.ri Ecc.mo Cons.o

Siamo più volte stati nella Chiesa di S. Michele e discorso a lungo con periti del più decente sito, et ornamento ove potesse collocarsi la sacra effigie di S. Michele fabricata del sasso del monte Gargano donata alla Rep.a dal già Mons.^r Arciv. di Manfredonia Puccinelli, nè habbiamo ritrovato sito più proportionato, che aprire nella Tribuna dietro l'Altar Maggiore con scalpello nella pietra di essa Tribuna tanto di cavo di altezza di braccia due, e braccia 1 1/4 di larghezza da fodrarsi di taule, e sopra di raso cremesi ove resti collocata questa Sacra Effigie, e serrata con graticola di Rame dorato con due chiavi una da tenersi dall'Ecc.mo Sig.^r Gonfaloniere e l'altra da Mons.^r Rev.o Decano, e potrà nel giorno della festa di questo Santo Arcangelo esporsi poi sopra l'Altar maggiore.

Per compir questa opera così pia e religiosa come ha comandato l'Ecc.mo Consiglio per altra nostra relatione approvata alli 15 novembre 1658 occorre la spesa di scudi 80 e soldi 6 come nel conto, che distinto li presentano, la spesa che l'Ecc.mo Cons.o passò per pagare il nolo al Capitano della Nave che lo condusse a Livorno si è avanzata avendola mandata Mons.^r Arcivescovo franca di spesa, quale mentre si ritrovava ammalato e poi morì, havendoci scritto lettera di molto affetto ci è parso obbligo nostro presentarla in questa relatione per la grata memoria, che si deve conservare a Cittadino tanto ossequente, et affettuoso alla sua Patria. (Ved. lettera 24 giugno 1658).

Rappresentiamo con la debita reverenzia a Vv. EE. et all'EE.mo Cons.o che dovendosi fare questa sacra funzione nel modo, e forma già decretato per detta nostra relatione approvata alli 15 novembre 1658 fare nella festa di settembre di questo S. Arcangelo conviene presentemente operare perchè resti terminata questa opera a detto tempo.

E fu decreto

che la relatione letta s'intendi approvata, e li medesimi relatori habbino cura, et obbligo della sua esecuzione al quale effetto s'intenda ottenuta la spesa che occorrerà fino alla somma di soldi 606 da pagarsi dall'Offizio sopra l'Entrate.

→ (7) 1659. Ser Bernardino del Barbieri 26 settembre a. c. 784.
Mons.^r Decano Gigli riceve la detta statua per collocarla nella Tribuna.

ORAZIONE A S. MICHELE ARCANGELO

OFFERTA DI SÈ STESSO

A S. MICHELE ARCANGELO.

Principe nobilissimo delle Angeliche schiere; valoroso guerriero dell'Altissimo, amatore zelante della gloria del Signore, terrore degli Angeli ribelli, ed amore e delizia di tutti gli Angeli giusti: desiderando io di essere nel numero dei Vostri veri devoti e servi a Voi oggi mi offero, mi dono, mi dedico e pongo tutto me stesso, la mia famiglia e quanto mi appartiene sotto la Vostra protezione.

Questa mia offerta è piccola, non essendo io che un miserabile peccatore, gradite però l'affetto sincero del mio cuore; ricordatevi che se da oggi sono al Vostro patrocinio Voi dovete assistermi in tutte le vie di questa vita mortale; procurate, Vi prego, ottenermi da Dio la grazia del perdono dei miei peccati, col fermo proposito di non offenderlo più; fatemi anzi sempre degno di cuore col mio caro Salvatore e Redentore Gesù Cristo, e la Carissima Madre Maria SS. Immacolata, mia Avvocata in Cielo.

Ascoltatemi dunque; e rimiratemi con occhio benigno, o Arcangelo amabilissimo, impetratemi tutti quegli aiuti che mi sono necessari, accoglietemi sotto la Vostra protezione, onde colla vostra invitta spada sia difeso dagli attacchi del nemico Infernale, per arrivare poi alla corona della gloria in Paradiso.

PREGH. DEL S. PADRE LEONE XIII
A S. MICHELE ARCANGELO

(Questa preghiera fu recitata in S. Pietro il 29 settembre 1891 alla presenza di settantamila pellegrini riuniti nella Basilica Vaticana in quella solenne circostanza).

O Principe gloriosissimo delle milizie celesti, S. Michele Arcangelo, difendici nei combattimenti e nelle lotte terribili che dobbiamo sostenere in questo mondo contro il nemico infernale. Vieni in aiuto degli uomini creati immortali da Dio, formati a sua immagine ed a sua rassomiglianza e che Egli ha riscattati dalla schiavitù del demonio col Sangue prezioso dell'Unico suo Figliuolo fatto Uomo. Combatti ora coll'esercito degli Angeli santi le battaglie del Signore, come già pugnasti il capo degli orgogliosi, Lucifero e gli Angeli decaduti che lo seguirono.

Ma ecco che lo stesso Luciferò trasfigurato in angelo di luce, ha ripreso coraggio e invade tutta la terra con l'empio proposito di cancellare il santo nome di Dio e del suo Cristo e di trascinare all'eterna perdizione le anime destinate alla corona della gloria eterna.

Tu dunque, Principe invincibile, soccorri il popolo di Dio e procurargli la vittoria. Tu che la Santa Chiesa venera come custode e Patrono e si gloria di avere a suo difensore contro le malvagie potestà dell'inferno; Tu a cui l'Eterno ha confidato le anime per condurle nella celeste beatitudine, prega per noi il Dio della pace, affinché il demonio sia umiliato e vinto e più non possa tenere gli uomini sotto la sua schiavitù nè nuocere alla Santa Chiesa. Offri al trono dell'Altissimo le nostre preghiere affinché le sue misericordie scendano tosto su di noi e l'infernale nemico più non possa sedurre a perdere il popolo cristiano. Così sia.



FINITO DI STAMPARE

IL 14 MAGGIO MCMXLII - XX

CON I TIPI

GRAFICHE CIAMPOLI

MONTE SANT'ANGELO

(FOGGIA)

LA STATUA DI S. MICHELE A MONTE S. ANGELO ALTA m. 1,30 È (P. JAN BOGACKI
(INFORMAZIONI DA LIBRO S. MICHELE))
OPERA DI ANDREA CONTUCCI DETTO IL SANSONINO MESSA NELLA G-ROTTA
NEL 1507 SCOLPITA NEL MARMO BIANCO DI CARRARA —
C'È TRA I TOSCANI E I PUGLESÌ UN GRANDE LEGAME DIMENTICATO
I TOSCANI HANNO MANDATO IL MARMO DI CARRARA (AI PUGLESÌ) E I PUGLESÌ HANNO
MANDATO TRAMITE UN VESCOVO CON ORIGINI DI LUCCA (PIÙ PRECISAMENTE B. DI LUCCA) BENABBO
LA STATUA DI S. MICHELE AI LUCCHESI. SEMBRA UNA NOVELLA INVENTATA MA NON
È COSÌ, È UNA VERITÀ STORICA PERVENUTA A NOI DA UNA RICERCA
FATTA NELLA BIBLIOTECA DI MONTE S. ANGELO. QUESTO SCAMBIO
TRA I PUGLESÌ E TOSCANI — MARMO CON PIETRA — È MERAVIGLIOSO
(~~LUCCA HA S. MICHELE CON LA PIETRA DEL GARGANO~~) (~~MONTE S. ANGELO HA S. MICHELE~~
~~CON IL MARMO DI CARRARA~~) A RICORDARCI TUTTO QUESTO NON È STATO UN CASO
NE MERITO DI NESSUNO È STATO TRAMITE COMBINAZIONI COMBinate SENZA ALTRO
DA S. MICHELE PER RICORDARE HA I LUCCHESI QUESTO BELLISSIMO
— GEMELLAGGIO —